

IL SISTEMA BANCARIO COME BENE D'ORDINE: UN NUOVO PARADIGMA DI CERTIFICAZIONE ETICA.

Prof. Romeo Ciminello

Presidente Comitato di promozione etica onlus

www.certificazionetica.org 

www.4metx.it 

Tavola Rotonda

del 25 Febbraio 2016

CRISI DELLE BANCHE

Etica ed educazione finanziaria: Il risparmio tradito



FEDERMANAGER
ROMA 
DIRIGENTI AZIENDE INDUSTRIALI ROMA FROSINONE RIETI VITERBO

Auditorium Federmanager

Via Ravenna 14 – 00162 Roma

INDICE

1. Introduzione.....Pag.	3
2. Quadro di riferimento.....	4
3. Scenario.....	6
a. politica.....	6
b. imprese.....	8
c. banche.....	8
d. credito e finanza.....	10
4. La certificazione etica.....	12
a. l'etica.....	12
b. i livelli di bene.....	14
c. la banca come bene d'ordine.....	16
d. la certificazione.....	16
5. I quattro punti della certificazione etica.....	18
a. la competenza professionale.....	18
b. la conoscenza dei limiti etici della funzione.....	19
c. la trasparenza.....	19
d. la censura sociale.....	19
e. la rappresentazione grafica del modello.....	20
f. il certificatore etico e il manager etico indipendente.....	26
6. richiesta di supporto e proposte.....	32
7. Conclusioni.....	33
8. BIBLIOGRAFIA.....	33

IL SISTEMA BANCARIO COME BENE D'ORDINE: *UN NUOVO PARADIGMA DI CERTIFICAZIONE ETICA.*

1. Introduzione

Nel corso degli anni '80 del secolo scorso, è iniziato negli Stati Uniti un fenomeno cosiddetto di "Deregulation" che pur avendo in sé tutti i buoni propositi di una innovazione concettuale di antropologia personale e sociale generata dal concetto di modernità, conteneva in realtà i germi di quella complessità demolitrice di tutte le certezze che il progresso e la scienza dal periodo dell'Illuminismo avevano dato all'uomo fino ad oggi. Tra queste possiamo considerare il primato dell'autodeterminazione fondato sulla forza della ragione contro tutte le forme di superstizione e su questa base la convinzione che la forza dell'uguaglianza avrebbe sconfitto i soprusi delle gerarchie e che la tolleranza avrebbe vinto sulla persecuzione delle diversità, così come la laicità avrebbe avuto una preminenza sulla religione ed infine che la speculazione scientifica, basata sulla ricerca di nuovi principi rigorosi di riferimento, avrebbe consentito, attraverso il progresso della tecnologia, di non avere più bisogno della Rivelazione divina. Tale nuovo fenomeno ha comportato che l'uomo, dimenticando il principio di creaturalità con l'idea di essere divenuto sempre di più l'artefice di se stesso e del proprio destino, ha fatto della libertà l'elemento principale di ogni sua ricerca ed obiettivo pensando di sfuggire alle tre condizioni costitutive della sua natura: la libertà appunto, che gli impone di scegliere in ogni istante della sua vita; la sofferenza, come costrizione limitante sia fisica che morale delle sue ambizioni ed infine l'istigazione al male che risiede in quella forma di egoismo antropologico dai più spacciato come legge di sopravvivenza, ma che in realtà deriva dalla convinzione di poter fare il bene a modo proprio. Egli quindi essendo soggetto comunque a questi tre vincoli per poterli sfuggire ha creduto bene di trincerarsi dietro un unico principio di azione: quello del tornaconto personale, vale a dire della ricerca continua di fare tutto ciò che è in suo potere fare per raggiungere l'obiettivo più conveniente per sé a prescindere dagli impatti sugli altri e sul mondo circostante. Questa teoria di base, sistematizzata da Adam Smith con l'idea della mano invisibile, ritiene che l'agire egoistico di ciascuno finisca poi per comporsi misteriosamente in un risultato economico buono per tutti. Da qui la convinzione che ogni individuo ha la libertà di coscienza, di associazione e di ricerca della propria felicità nel modo da lui preferito e che tale ricerca sia da privilegiare rispetto a qualsiasi altra scelta. Ecco spiegato, in breve, il cammino concettuale che lo ha indotto ad applicare la deregulation in tutti i campi: dalla società alla politica; dall'economia alla genetica; dall'organizzazione del lavoro alla finanza e via dicendo. Tale processo si è ampliato in una sfera di abbattimento di strutture, confini ed organizzazioni conosciuto sotto il nome di globalizzazione, vale a dire quel processo di ricerca progressiva del tornaconto a tutti i costi ed in qualsiasi ambito socio-politico-economico, nonché geografico, dato dalle opportunità di crescita esistenti a prescindere dalle conseguenze negative che i comportamenti e le strategie messe in atto possano implicare in termini di ecologia umana ed ambientale. Così la deregulation in un ambito sempre più caratterizzato dal concetto capitalistico di mercato esprime i suoi effetti nell'espandersi della globalizzazione che ha creato un

movimento omologante che, pur nelle analogie strutturali esportate con la forza economica o delle armi, si fonda in realtà sull'abbattimento delle regole, sull'abbattimento dei confini, sulla disintegrazione delle organizzazioni e dei sistemi.

In tale contesto si inserisce il problema etico del potere e del profitto che attanaglia il mondo e la cui soluzione sembra da tutti invocata quale ultimo baluardo contro le prevaricazioni fisiche, politiche, sociali, economiche e tecnologiche, ma per contro fortemente avversata quando la si deve applicare alla propria situazione. Dice infatti papa Francesco *“Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell’etica e il rifiuto di Dio. All’etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere. La si avverte come una minaccia, poiché condanna la manipolazione e la degradazione della persona. In definitiva, l’etica rimanda a un Dio che attende una risposta impegnativa, che si pone al di fuori delle categorie del mercato. Per queste, se assolutizzate, Dio è incontrollabile, non manipolabile, persino pericoloso, in quanto chiama l’essere umano alla sua piena realizzazione e all’indipendenza da qualunque tipo di schiavitù. L’etica – un’etica non ideologizzata – consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano. In tal senso, esorto gli esperti finanziari e i governanti dei vari Paesi a considerare le parole di un saggio dell’antichità: « Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro »¹*. Questo cappello introduttivo al nostro discorso è necessario per ubicarsi nei concetti di novità che andremo ad esplorare in termini di etica applicata al sistema delle imprese e in questa sede al sistema bancario e finanziario. La metodologia che seguirò sarà quella, a me tanto cara, offertaci dal metodo fondazionale della conoscenza promosso da *B.J. Lonergan* per il quale ogni conoscenza è interdipendente e pertanto l’uomo come essere *auto-proporzionato* deve muoversi in una sfera di interdisciplinarietà ontologica in cui la fondazione del sapere deriva dalle tre conversioni che la informano, quella *intellettuale*, basata sulla raccolta delle esperienze e dei dati di fatto oggettivi e della loro intelligibile sistemazione; quella *morale*, basata sulla razionalità dell’essere umano e sostenuta dalla conoscenza delle proprie responsabilità; infine la conversione *religiosa*, in cui il sapere attuale si proietta nel futuro delle generazioni per comunicare con amorevolezza i caratteri di umanità presenti in ciascun uomo, che gli derivano dalla sua somiglianza divina.

L’obiettivo che mi propongo con questa relazione è di effettuare un salto di paradigma nell’attuale pensiero debole, che purtroppo lambisce anche il sistema bancario e finanziario, con il quale poter leggere la realtà e gli scenari attuali e prospettici, con una lente di ingrandimento *zummando* le mappe cognitive del nostro pensiero esattamente come siamo soliti fare con le mappe proposteci dal navigatore di *Google*.

A tal fine propongo di focalizzarci su un percorso molto lineare e concreto che partendo da un quadro di riferimento oggettivo, accessibile a tutti, si soffermi sugli scenari che si avvicendano in un rincorrersi di immagini evanescenti riferite alla politica, alle imprese, alle banche e alla finanza. Dopo l’osservazione attenta, anche se purtroppo succinta di queste immagini, passeremo a parlare

¹ Papa Francesco *E.G. n.57*

della certificazione etica nei suoi tratti costitutivi essenziali per arrivare a concepire il sistema bancario come bene d'ordine e quindi come possibile principale attore di tale processo.

Questa nuova idea di certificazione si basa su quattro elementi fondanti la cui attuazione cosciente permetterà di ottenere il cambiamento invocato, evitando quelle che sono le tre "arpie" del nostro agire socio-economico: corruzione, concussione e violenza.

Alla fine del discorso evidenzierò una richiesta di supporto alle organizzazioni intervenute per l'applicazione della certificazione etica e nella conclusione tenterò di prospettare ciò che tale novità etica, entrando nel vissuto di coloro che sono reputati al centro del nostro sistema da tutti conosciuto come "bancocentrico", potrà introdurre nel cambiamento delle relazioni socio-economiche per il risanamento del tessuto di fiducia ormai talmente sfilacciato che non permette più di mettere ulteriori toppe, bensì necessita di essere nuovamente tessuto proprio con i fili dell'etica.

2. Quadro di riferimento

Nella nostra moderna società definita da Zygmunt Bauman "modernità liquida" in cui ciascuno di noi è volente o nolente obbligato a vivere come un sommozzatore o meglio come un pesce semplicemente perché la nostra realtà di vita ha perso i suoi connotati passando da uno stadio di riferimenti certi e quindi solidi, stabili e resistenti ad uno stato fluido, sempre più leggero e inafferrabile esattamente come un liquido. Prendendo spunto dal suo libro "Vita liquida" possiamo comprendere bene perché ciascuno di noi oggi non possiede più la capacità di raggiungere e concretizzare i risultati ricercati in maniera definitiva e duratura in quanto, come evidenzia, "in un attimo, infatti, le attività si traducono in passività, e le capacità in incapacità"². Questo perché dice ancora "una società può essere definita «liquido-moderna» se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure"³. Credo che questa realtà sia ormai a tutti nota e quotidianamente sperimentata da ciascuno di noi quando si rende conto che le condizioni in cui agisce, i metodi che ha appreso, le regole dettate e le strategie individuate non collimano più nel *puzzle* della realtà contingente. Tutto diviene obsoleto, incredibilmente superato e per giunta anche senza rendersi conto che il vecchio detto "acqua passata non macina più mulino", è divenuto il *leitmotiv* del nostro incedere quotidiano. Dobbiamo stare sempre all'erta, perché quello che era valido fino ad un momento prima, diviene scaduto esattamente come un cibo non consumato che il giorno dopo la data di scadenza deve essere gettato tra i rifiuti, oppure come il passaggio da una rete 2G ad una 4G⁴

² Z. Bauman, Vita liquida, Editori Laterza, Roma-Bari 2009 p. VII

³ ibidem

⁴ Qual è la differenza tra 2G, 3G e 4G?

4G / LTE : Il 4G è la 4a e quindi la più nuova generazione delle reti cellulari. LTE significa «Long Term Evolution» ed è la denominazione tecnica del 4G. Con il 4G molti più clienti possono utilizzare internet mobile contemporaneamente e senza riduzione di velocità super potente. La rete cellulare 4G permette una navigazione super veloce fino a 100 Mbps (in base all'apparecchio finale fino 150 Mbps) che comporta tempi di caricamento molto rapidi e reattività veloce per la migliore soluzione nella rete mobile.

3G: Il 3G è la 3a generazione delle reti cellulari e permette internet mobile molto veloce. Le velocità fino a 42 Mbps permettono una navigazione veloce e piacevole. Sulla rete cellulare 3G è possibile vedere video di Youtube, navigare veloce in internet, caricare e scaricare dati multimediali ecc. Con la rete a banda larga 3G Sunrise copre già oggi più del 97%.

impone il cambiamento dell'apparecchio in uso. Stiamo facendo l'esperienza di un mondo in continuo cambiamento e perciò dobbiamo imparare come cambiare in un mondo che cambia, all'interno del quale diviene sempre più difficile trarre lezioni dal passato oppure utilizzare metodologie che nell'esperienza passata hanno avuto soddisfacenti risultati. Nel mondo liquido nulla è come prima: l'esperienza della rete, l'esperienza della tecnologia ce lo insegna a volte a nostre spese facendoci realizzare che le coordinate della nostra realtà si modificano rapidamente e che quindi c'è bisogno di cambiare, c'è bisogno di guardare la realtà con occhi diversi e comprendere come siano cambiati i concetti veicolati da parole come analfabeta, che non significa più non saper leggere e scrivere, ma molto più concretamente non saper usare gli strumenti tecnologici per interpretare la realtà. Una realtà divenuta imprevedibile, nella quale fare previsioni e congetture attendibili appare sempre più arduo, ma che non di meno vive e prospera sulle previsioni applicate dal tempo, all'economia, alla finanza per finire addirittura al genoma. Il destino dell'uomo facendo affidamento sempre più sul progresso tecnologico appare strettamente legato all'uso di sistemi computerizzati che lo aiutano a vivere di previsioni che pur se reputate inconsciamente poco attendibili, razionalmente lo convincono che le variabili dell'equazione, pur essendo divenute per la maggior parte incognite, sono tuttavia stimabili nelle loro tendenze future in quanto sostenute dai grandi numeri, da quella statistica cioè, che, basandosi sul *consensus*, fa divenire possibilmente vero l'accadimento futuro perché ciò che sembra incidere di più è sempre la legge del mercato in cui il prezzo (cioè il risultato) è direttamente proporzionale alla domanda e inversamente proporzionale all'offerta. Si generano così quelle correnti speculative, di pensiero, e di azione che prendono posizioni su determinate scadenze, salvo poi cambiarle ad evento accaduto correggendo l'errore e riprendendo la posizione. Così in tutte le realtà che coinvolgono la nostra vita, dalla famiglia, al lavoro, all'impresa, alla società, ecc., in un incessante rincorrersi di situazioni sempre più in *loop* e trasmigrate nei diversi mondi trasformati in un unicum dalla globalizzazione che fa proprio uso dei tempi e dei sistemi per omologare uomini, popoli, imprese, Stati e quant'altro sempre ai fini di un egoistico tornaconto.

Riguardo ai tempi dobbiamo registrare il cambiamento relativo a quattro unità quali il tempo cronologico,⁵ il tempo virtuale,⁶ il tempo distanza,⁷ ed il tempo reazione.⁸ Ma a tali cambiamenti

2G: Il 2G è la 2a generazione delle reti cellulari (GSM) e presenta il primo passo verso internet mobile. Con massimo ca. 220 Kbps (a seconda dell'apparecchio finale) la velocità di navigazione è piuttosto lenta ma comunque sufficiente per leggere e-mail o guardare in internet testi senza figure in movimento. (<https://faq.sunrise.ch/it/faq/4161.html>)

⁵ in questa nozione di tempo si determina il cambiamento della convenzione legata al suo impiego che non fa più riferimento al conteggio tradizionale determinato in ore, minuti e secondi, bensì a numeri basati sul nanosecondo che è una misura di tempo pari ad un milionesimo di secondo. Un esempio lo si può trovare nel link seguente: <http://www.convertworld.com/it/tempo/nanosecondi.html>

⁶ in questa nozione di tempo si determina un tempo in cui si esprime una realtà vissuta in termini effettivi come sensazioni emotive al pari del reale, esattamente come avviene per i dolori psicosomatici, che pur non avendo origine in una malattia scientificamente provata, danno egualmente dolore alla stessa stregua di quando esiste una patologia effettiva. Per capire meglio possiamo fare il caso del gioco della playstation effettuato con occhiali tridimensionali che permettono di entrare nello schermo e vivere quella realtà da protagonisti. Vediamo come descrive questo tempo il sociologo Jean Baudrillard "Nel virtuale ci si immerge, ci si tuffa dentro lo schermo. Lo schermo è un luogo di immersione, ed ovviamente di interattività, poiché al suo interno si può fare quel che si vuole; ma in esso ci si immerge, non si ha più la distanza dello sguardo, della contraddizione che è propria della realtà. In fondo tutto ciò che esisteva nel reale si situava all'interno di un universo differenziato, mentre quello virtuale è un universo integrato. Di certo qui le care vecchie contraddizioni fra realtà e immaginazione, vero e falso, e via dicendo, vengono in certo modo sublimati dentro uno spazio di iper-realtà che ingloba tutto, ivi compreso un qualcosa che sembrava essenziale come il rapporto fra soggetto e oggetto. Voglio dire che nella dimensione virtuale non c'è più né soggetto né oggetto, ma entrambi, in via di principio, sono elementi interattivi. <http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/b/ baudrillard.htm>

⁷ in questa nozione di tempo si indica la misura esistente tra due entità. In questo concetto il tempo è identificato come velocità, il cui riferimento esatto è quello della luce. Questa unità di tempo diminuisce sempre più nella misura in cui la tecnologia aumenta la velocità di spostamento. Tecnicamente, però, espressioni come "un anno luce" non esprimono un intervallo di tempo, ma una distanza avendone nota la velocità: infatti più precisamente l'anno luce si può esprimere come "la distanza percorsa dalla luce in un anno", conoscendone esattamente la velocità (appunto la

vanno associate quattro variabili trasversali altamente perniciose quali innanzitutto l'accelerazione,⁹ la superficialità,¹⁰ la velocità¹¹ ed infine ultima e prodotto delle tre precedenti variabili abbiamo l'aggressività.¹²

Ma il quadro di riferimento non può essere completato se non lo poniamo nel suo contesto evolutivo in termini di tecnologie, soprattutto evidenziando che nel nostro Paese i fondi per la ricerca sono ridotti al minimo pur se ormai è completamente appurato che la conoscenza avanza salendo una scala in cui gli scalini si alternano tra tecnologia, vale a dire ricerca applicata e scienza cioè ricerca pura.¹³ Ma in questa nostra realtà lo scalino della tecnologia ha preso il sopravvento su quello della ricerca pura a causa di una forte spinta dovuta dalle ragioni di mercato e quindi economiche per le quali la ricerca di base non è redditizia anzi molto costosa, mentre in un mercato sempre più globalizzato e in corsa folle verso il profitto ciò che conta è l'applicazione rapida di un programma o di un'idea che permetta un uso immediato per ottenere in ambito di vantaggio competitivo importanti ritorni economici. Ecco allora che la spinta del progresso dirige i propri sforzi verso quelle quattro importanti tecnologie destinate a cambiare il volto della realtà contingente in un vortice di applicazioni dal sapore fantascientifico. Queste quattro tecnologie sono le info-tecnologie, che vedono le applicazioni computerizzate espandersi sempre più laddove si riesce a trovare l'algoritmo in grado di risolvere l'equazione nel minor tempo possibile all'interno di una rete Wi-Fi sempre più precisa e veloce; le bio-tecnologie in grado di permettere variazioni e ristrutturazioni biologiche in ogni settore di vita, che sia vegetale, animale od umana; le nanotecnologie che si presentano come le più insidiose ed invasive, veicolate e insediate nei droni la cui possibile captazione visiva in un futuro che è già presente, potrà essere pressoché impossibile dato che la riduzione di volume, spessore o consistenza raggiungerà la grandezza di qualche millimetro; ed infine le cosiddette cogno-tecnologie che si traducono in intelligenza artificiale devoluta alle macchine, che nel breve giro di qualche anno riusciranno a stravolgere le relazioni uomo macchina, al punto che la macchina avrà il privilegio di decidere non solo sui giochi, come già avviene, ma anche nei processi produttivi, nei servizi alla persona e in attività che ancora sono allo studio ma di cui non dobbiamo meravigliarci, se arriveranno a sostituire in toto l'intervento umano, magari ad esempio in una operazione di microchirurgia cardiologica.

3. Scenario

velocità della luce). In questi casi particolari, una locuzione contenente riferimenti al tempo indica quasi sempre distanze precise nello spazio, al punto da assurgere al ruolo di unità di misura. <https://it.wikipedia.org/wiki/Tempo>

⁸ in questa nozione di tempo si indica non soltanto la velocità di risposta ad un impulso ma anche la quantità di diffusione della risposta, vale a dire quella possibilità data non solo di rispondere con immediatezza all'impulso ma nella risposta implicare un numero di soggetti teoricamente tendenti all'infinito. Si immagini il passaggio dalla posta tradizionale alla posta elettronica, dai contratti tra operatori del mercato finanziario che spingendo un semplice pulsante della loro consolle possono concludere n contratti.

⁹ considerata come il moltiplicarsi continuo di uno stesso evento o prodotto. Basta fare l'esempio dei canali televisivi che nel nostro Paese da 1 sono passati a 999. Così come il moltiplicarsi dei prodotti che incentivano il nostro attuale consumismo.

¹⁰ consistente nel fatto di non impiegare più nelle nostre azioni cognitive una metodologia logico-sequenziale, bensì una metodologia iconografica la quale pur se ci permette di essere aggiornati su tutto, in realtà non ci dà la possibilità di adoperare uno spirito critico derivante da una effettiva conoscenza. L'esempio più calzante è lo *zapping* dei canali televisivi che ci permettono di guardare tutto, senza però vedere nulla.

¹¹ questo elemento rappresenta il problema più grande nell'evoluzione del progresso scientifico, basti pensare che i Paesi che dominano il mondo traggono la loro forza da due elementi fondamentali quali la velocità di calcolo ed il raggio di risoluzione a questo strettamente collegato.

¹² senza scomodare le varie interpretazioni della psicologia qui vogliamo solo sottolineare che l'aggressività per le sue forme di espressione necessita sempre di violenza, anche se non distruttiva ma sempre prevaricante. Se non ci fosse la componente di violenza l'aggressività non si configurerebbe come tale in quanto sarebbe non intenzionale e quindi semplicemente un incidente fortuito o colposo.

¹³ cfr. Heisenberg, Die Naturbild der heutigen Physik, 1953

Tracciato il quadro di riferimento in generale, credo che valga la pena approfondirlo, anche se in maniera rapida in relazione alle realtà più importanti della vita del nostro Paese, mettendo in evidenza però che pur se gli argomenti si presentano per motivo di analisi separati tra di loro in realtà essi rappresentano tutte le facce dello stesso poliedro che interessa il nostro approccio. Un'altra importante precisazione è che quando si parla di scenari si opera in un ambiente i cui limiti non sono mai ben definiti e si rischia pertanto di perdersi nei meandri di una realtà che supera di gran lunga le aspettative ricercate; ecco perché nella successiva disamina degli scenari mi limiterò a descrivere l'impatto che gli stessi hanno nella prospettiva etica applicata al settore economico e più precisamente a quello bancario e finanziario.

a. politica

Lo scenario della politica concernente il settore bancario e finanziario nel nostro Paese, si presenta con contorni molto sfumati e di difficile interpretazione in quanto i cambiamenti avvenuti a partire dall'entrata in circolazione dell'Euro e con l'ampliamento dell'Unione Europea a 28 Paesi, a causa delle difficili interpretazioni da dare alle normative europee ed alla mancanza di conoscenza del nostro Paese e dei nostri politici relativa ai sistemi di mercato, ci ha visti penalizzati sotto diversi profili. Prima tra tutti il problema del debito Pubblico, che si continua a prendere come riferimento totalmente negativo della nostra politica economica, invece di relavitizzarlo e confrontarlo in maniera proporzionale con quello degli altri Paesi. Purtroppo i nostri politici non sono in grado di contrastare le visioni distorte delle lobby di Germania, Olanda e Danimarca che continuano a definire l'Italia a rischio di default. Infatti il Rating dell'Italia è ampiamente sottostimato come dimostrato da Marco Fortis¹⁴ e non si può continuare ad accettare che ci venga assegnato un rating BBB- alla stessa stregua della Romania o appena superiore al Portogallo quando, non solo l'Italia rappresenta la terza economia dell'Eurozona e ci sono elementi importanti per far capire che l'Italia è un Paese che ha tutti i numeri in ordine in termini di sicurezza e stabilità, se comparati in maniera razionalizzata con gli altri Paesi avendo la seconda miglior bilancia commerciale manifatturiera della UE. Anche senza entrare nel merito dei dati tecnici bastano alcune precisazioni a dimostrarlo. La prima è che l'Europa considera il debito italiano ad alto rischio, solo nel medio periodo (quindi con tutti i benefici di inventario relativi) soltanto perché "incapace di convergere al ritmo voluto dalle attuali rigide regole europee verso l'obiettivo altrettanto rigido del 60% sul Pil nel 2030. Una delle regole del trattato di Maastricht che ci aveva già penalizzato prima ancora di entrare nell'euro. Secondo l'Italia ha sempre presentato ininterrottamente (tranne che una insignificante parentesi nel 2009, primo anno di crisi dopo Lehman) un avanzo statale primario positivo dal 1992 ad oggi. Caso unico al mondo 23 anni di stabilità delle coperture. Terzo anche se è vero che il nostro Paese, ha il debito/Pil alto oggi al 132%, non lo copre con deficit di bilancio, ma con risorse interne proprie. Quarto, presenta una ricchezza privata interna che solo in termini mobiliari al 30 novembre 2014 raggiungeva quasi 4 mila miliardi¹⁵ e che in termini di ricchezza totale assomma a circa 9 mila miliardi portando il rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile lordo a 8 e limitando la percentuale di rischio effettivo al 23,73% con uno

¹⁴ Cf. Il sole 24 ore di domenica 14 febbraio 2016 pag. 1 e 2 Il rating sottostimato dell'Italia

¹⁵ <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2014-11-30/il-paradosso-due-italie-ricchezza-privata-record-a-4mila-miliardi-e-debito-pubblico-massimi-171629.shtml?uuid=ABZXB3JC>

spazio di restante copertura pari al 76,27% quale garanzia contro l'eventuale remota insolvenza.¹⁶ Quinto, la grandezza di questa torta è del tutto ragguardevole, basti pensare al fatto che l'Italia, nonostante abbia meno dell'1% della popolazione mondiale e il 3% del reddito totale, detiene il 5,7% della ricchezza mondiale complessiva. Sesto, la ricchezza media per cittadino in Italia è pari a circa 143mila euro, quasi 8 volte il reddito disponibile, quella per famiglia è pari a 357mila euro. Sono valori tra i più elevati di tutti i paesi Ocse (le famiglie italiane risultano più ricche di quelle tedesche, francesi, americane e inglesi). Se sottraessimo alla ricchezza pro capite la quota del debito pubblico che grava su ogni cittadino (circa 30mila euro), troveremmo un valore un po' ridotto (112mila euro) ma ancora del tutto ragguardevole (pari a circa 4 volte e mezza il PIL pro capite e a circa 6 volte il reddito disponibile medio). Settimo ed ultimo punto il debito pubblico italiano detenuto da non residenti nel 2014 era pari a solo il 44% del Pil, valore più o meno uguale a quello della Germania situato al 42,3% e pur se è vero che il rapporto debito pubblico/Pil dell'Germania è pari al 71,6% il debito pubblico detenuto da non residenti è pari a 1.239 MLD di euro contro i 716 MLD dell'Italia con la spiegazione che i 2.184 miliardi di debito del 2014 sono stati finanziati per oltre l'85% da investitori non residenti per 1.239 MLD. mentre il restante 15% è stato finanziato per 190 MLD da Istituzioni finanziarie, 138 MLD da famiglie e imprese, mentre le banche tedesche hanno finanziato per una cifra di 612 MLD e la Bundesbank per 4 MLD. Mentre per l'Italia il debito complessivo di 2.136 MLD è stato finanziato per 1.420 MLD da Residenti e per 716 MLD da non residenti.¹⁷

Perché è importante che lo scenario politico a livello europeo sia ricondotto nel suo alveo naturale di valutazione di merito? Innanzitutto perché se tali condizioni non vengono evidenziate chi ne soffre per primo, a causa della speculazione è lo spread, la cui conseguenza naturale è il riverbero contro il sistema bancario italiano che, oltre ad essere valutato a maggior rischio e sottoposto ad un più rigido regime di Srep, per ottenere fondi si trova a pagare interessi superiori a quelli di altri Paesi, senza alcuna ragione effettiva.

b. imprese

Lo scenario riguardante le imprese può essere osservato da diverse angolature, la prima concernente il problema ancestrale delle nostre imprese, soprattutto le PMI del settore manifatturiero che non trovano adeguato sostegno nelle strategie di sviluppo attuate dalla politica economica del Paese. Il problema principale legato a questo stato di cose è la mancanza di opportunità di investimento. Vale a dire che se la politica economica non individua settori in cui lo sviluppo dell'attività imprenditoriale possa essere incentivata a nulla valgono le novità introdotte nella legislazione del lavoro e le detrazioni operate in funzione occupazionale. Sarà sempre un palliativo non supportato da una vera idea di crescita sistematizzata a livello nazionale, regionale e comunale. Il secondo problema è dato dal fatto che la concorrenza tra le imprese è distorta sia dalla presenza di imprese a partecipazione di enti locali che si muovono su base clientelare, come avvenuto per la Lombardia e per il problema di Mafia Roma Capitale¹⁸ per non parlare poi del

¹⁶ cf Banca d'Italia, Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari La ricchezza delle famiglie anno 2014

¹⁷ ibidem

¹⁸ cf. <http://www.lavoce.info/archives/17902/partecipate-roma-lazio-provincia/>

grande business in mano alle diverse mafie veicolato attraverso i canali dell'usura e della estorsione. Un terzo problema è dato dal rapporto banca impresa, in cui la seconda si trova sempre in posizione di sudditanza, sia per le difficoltà di comprendere come funzioni l'erogazione del credito, sia di attivare una seria gestione della tesoreria con adeguati strumenti messi a disposizione dal partner bancario, sia infine per l'alto costo dei finanziamenti spalmato su tutta una serie di commissioni e spese difficilmente quantificabili a priori. Un quarto problema deriva dal fatto che dalla distorsione del mercato riportata al secondo punto genera anche distorsioni di erogazione di finanziamenti e crediti riconosciuti a volte più per dovere "politico" che per merito di credito. Un quinto problema di non marginale importanza è la mancanza di competenza degli addetti imprese, quelli che una volta erano chiamati "settoristi" e che si occupavano dell'erogazione degli affidamenti, tenendo sotto controllo l'andamento del rapporto attraverso un monitoraggio giornaliero delle movimentazioni. Oggi tale compito è lasciato alle macchine e ai sistemi elettronici che su base di algoritmi interni o di società terze, determinano il cosiddetto RIC (grado di merito del credito)¹⁹ che quando è troppo elevato mette in difficoltà il rapporto, per cui o si chiede il rientro immediato, oppure si chiude il rapporto, senza aver tenuto in termini di relazione anche umana il polso della situazione, facendo gli atti di recupero del credito deteriorato, incagliato e mettendolo a sofferenza in caso di conclamata inesigibilità.

In tale contesto possiamo riportare i dati Cerved riportati da Milano Finanza calcolati "nei 9 mesi del 2015 il numero dei fallimenti di aziende italiane era sceso del 4,5% a 10.625 rispetto ai nove mesi del 2014."²⁰ Si tratta grosso modo di quasi 40 fallimenti al giorno. Va da sé che tale situazione va ad impattare poi sulla solidità delle banche le quali si trovano con sofferenze crescenti che oltre a creare problemi di funzionalità del servizio, deteriorano anche la capacità di erogazione del credito e implicano accantonamenti penalizzanti di riserve a copertura degli scoperti cosiddetti "*past due*".²¹

Il problema dell'impresa quindi resta per il Paese un nodo cruciale per tutto il sistema dato che l'impresa alimenta il sistema bancario e a sua volta ne dovrebbe essere supportata, sia per la crescita economica del suo valore e sia per la salvaguardia delle maestranze che vi lavorano. L'impresa rappresenta per la banca la continuità degli impieghi, in assenza dei quali, la raccolta diretta o indiretta che sia, non avrebbe alcun senso in quanto verrebbe a mancare uno dei moventi principali dell'attività bancaria e cioè l'erogazione del credito e degli affidamenti al tessuto economico del Paese.

c. banche

¹⁹ per un approfondimento cf http://www.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=39c8ddb7-2c2b-4769-9262-e8a1f6d72af5&groupId=2679875

²⁰ cf. Milano Finanza 30/1/2016 Rivoluzione in arrivo, di Stefania Peveraro

²¹ L'esposizione scaduta e sconfinata da più di 90 giorni (finora la scadenza era pari a 180 giorni) è definita "Past Due" e viene segnalata alla Centrale dei Rischi. Si tratta di una segnalazione grave che può aprire le porte alla posizione di incaglio. L'incaglio è l'indice di perdurante situazione di difficoltà, qualifica il cliente e non la singola linea di credito. Pregiudica fortemente il rinnovo delle linee di credito e l'accesso a nuovi affidamenti. (Aggiornato il 24 febbraio 2016) cf http://www.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=39c8ddb7-2c2b-4769-9262-e8a1f6d72af5&groupId=2679875

Lo scenario riguardante le banche vive un momento delicato sotto il profilo identitario. Vi è un cambiamento in atto nella struttura bancaria del Paese che rischia di far scomparire le cosiddette banche locali radicate sul territorio, come lo sono le banche popolari e le banche di credito cooperativo. Uno dei fatti più sorprendenti di questo ultimo periodo è che i creditori di alcune banche stanno rischiando i loro risparmi, nell'inerzia governativa che induce l'opinione pubblica ad una certa ostilità verso il sistema bancario ponendo un problema di fiducia sempre più precaria nei confronti di quello che invece dovrebbe essere come lo è sempre stato il porto primario, sicuro e privilegiato del risparmio della gente comune. Il governo come primo responsabile dell'attuale situazione di incertezza non appare in grado di dare risposte con l'immediatezza necessaria per ripristinare la sicurezza nel sistema. Il problema del cosiddetto *Bail-in*²² che vede per la prima volta nel nostro sistema i risparmiatori chiamati a rispondere della cattiva gestione delle banche, doveva avere una maggior attenzione da parte del Governo che avrebbe dovuto negoziare in sede di Unione Europea i propri diritti alla salvaguardia del risparmio, come preteso dall'art. 47²³ della nostra Costituzione, adducendo fatti concreti a proprio favore, come la sicurezza del sistema bancario italiano e i capitali posti a sostegno delle crisi bancarie spagnola e greca da parte dell'Italia di gran lunga superiori a quelli necessari per salvaguardare i risparmiatori che avevano investito in obbligazioni subordinate delle 4 Popolari in difficoltà.²⁴ A riprova di ciò possiamo dire che il sistema bancario italiano non può essere assolutamente indicato come estremamente a rischio, come alcune voci dell'Eurozona hanno cercato di farci credere perché il totale dei crediti verso clientela pari a 2.008 MLD presenta un tasso di copertura pari all'8,6%, di questi l'82% (1.646 MLD) è in *bonis* con una copertura di 0,6% i crediti deteriorati del sistema pari a 361MLD rappresentano il 18% con una copertura del 44,7% e sono ripartiti in 207MLD di sofferenze pari al 10,3% coperti per il 58% e i deteriorati pari al 7,7% (155 MLD) con un tasso di copertura del 25,9%.²⁵ Certo, pur se si deve riconoscere che il futuro delle banche italiane non è scevro da problemi, tuttavia la situazione non può essere generalizzata in quanto ci sono, come in ogni sistema, quelle che vanno male, ma anche quelle che vanno bene ed i cui azionisti e creditori non sono assolutamente preoccupati. Fare una generalizzazione sullo stato di salute delle banche pertanto non appare né possibile, né tanto meno opportuno in quanto servirebbe a scatenare solo panico e preoccupazioni dannosi non solo alle banche stesse ma all'intero Paese. Anche se c'è una indiscutibile incertezza regolamentare e l'ansia indotta dai problemi di patrimonializzazione che ne restringono la propensione al rischio che si riverbera poi sulla concessione dei prestiti alle imprese e quindi sulla loro redditività, le banche stanno lavorando in maniera soddisfacente per aumentare il peso del margine da commissioni per servizi rispetto al margine di interesse ormai tendente

²² Il Bail In è ormai un realtà anche in Italia: a partire dal 1° gennaio 2016 in Italia e nei paesi dell'eurozona cambieranno le regole di salvataggio delle banche in crisi. Con il recepimento della BRRD (Banking Recovery and Resolution Directive), la direttiva europea per il salvataggio e la risoluzione del dissesto degli istituti di credito, verrà introdotto lo strumento ormai a molti noto del bail in. Cos'è il Bail in? In caso di gravi difficoltà finanziarie degli Istituti di credito, saranno gli stessi azionisti, obbligazionisti e correntisti a contribuire al salvataggio della propria banca, ad eccezione di coloro che detengono un deposito inferiore a 100 mila euro e che continuerà ad essere integralmente protetto dal Fondo di Garanzia dei depositi. Per un maggior approfondimento cf <https://www.bancaitalia.it/media/approfondimenti/2015/gestione-crisi-bancarie/index.html>

²³ La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese.

²⁴ Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti e CariFerrara per una lettura della situazione accessibile a tutti cf

<http://www.lastampa.it/2015/12/16/economia/quattro-banche-fallite-ecco-tutti-i-perch-JWSrQo73eOk0lqcSAL2fhK/pagina.html>

²⁵ cf. Milano Finanza del 2 gennaio 2016 pag. 26 Priorità al credito. Le cifre sono state prese dalla tabella a piè di pagina: LA SITUAZIONE DELLE BANCHE ITALIANE SUL FRONTE DEL CREDITO

quasi ad annullarsi dato il basso livello dei tassi di interesse e la conseguente diminuzione dello spread relativo. In questo contesto, se si continua ad insistere genericamente sul cattivo stato di salute, le banche corrono due rischi molto gravi di cui il primo rappresentato dalla riduzione della propensione al rischio, per cui come è avvenuto per un certo periodo nell'impresa parrebbe preferibile un investimento di portafoglio anziché assumersi il rischio di credito. Ma questo farebbe venire meno sia la natura imprenditoriale dell'attività bancaria, sia la perdita di un attore importante per lo sviluppo dell'economia delle imprese e perciò del Paese. Il secondo invece sarebbe rappresentato dal cosiddetto circolo vizioso del "cane che si morde la coda" perché se la redditività delle banche tende a scendere è quanto mai naturale che anche la quotazione delle loro azioni tende a ribassarsi, ma tale ribasso va ad influire sulla patrimonializzazione e quindi sul Cet-1 necessario per poter svolgere l'attività rendendo perciò difficile l'autofinanziamento e con ciò minare la sicurezza se non della crescita almeno della stabilità patrimoniale. Oltre a questi due rischi però ne esistono altri due altrettanto seri, ma non solo per le banche stesse, quanto per il territorio dove esse operano. Il primo è dato proprio dal fatto che, variando la natura delle banche popolari e delle banche di credito cooperativo da enti radicati sul territorio, in organizzazioni imprenditoriali soggetti di mercato, rende ammissibile sia il caso che la popolazione di un territorio, proprio per la struttura del suo sistema produttivo imperniato su imprese di medie, piccole e piccolissime dimensioni, venga a trovarsi improvvisamente senza interlocutore bancario in grado di seguire con attenzione e conoscenza specifica i suoi bisogni; sia che il problema della patrimonializzazione di banche congiunturalmente in difficoltà, divenga motivo, come già abbiamo avuto modo di osservare nel recente passato, che consistenti flussi di risparmio fuoriescano da banche ritenute in difficoltà per dirigersi verso altre banche ritenute più solide. Nulla vieta poi che vi possa essere un altro problema determinato da attacchi speculativi che determinando forti flussi di vendita a scopi acquisitivi, possano deprimere l'equilibrio patrimoniale al punto di rendere il Cet-1 così depresso da bloccare l'attività. Allora appare fortemente necessario capire, prima che le crisi si verificano, quali sono le possibili cause in grado di scatenare le problematiche suddette. E' chiaro che il metodo migliore da applicare è quello dell'etica, che si concretizza in due momenti: uno iniziale di organizzazione che metta in evidenza con grande trasparenza la scelta di implementare nelle proprie maestranze oltre la competenza professionale, la coscienza dei limiti etici di ciascuna funzione e poi una efficace e duratura campagna informativa (sia a livello globale che individuale) per mettere clienti e non clienti, imprese ed enti interlocutori in grado di capire bene la situazione della banca nei suoi tre equilibri più uno, vale a dire che oltre ai classici equilibri patrimoniale, economico e finanziario ci debba essere l'equilibrio etico, basato su un indice di fiducia,²⁶ che diventi veramente veicolo reputazionale, per permettere a ciascuno di poter effettuare le proprie scelte in maniera consapevole. Tutto ciò pur se non appare semplicissimo da attuare, nel brevissimo periodo, resta comunque un indispensabile metodo per avviare il settore verso una sua vera stabilizzazione e questo dovrebbe essere l'obiettivo che innanzitutto le autorità politiche, e, poi le Autorità di vigilanza dovrebbero indicare come punto di convergenza operativa di cui farsi promotori e garanti, nell'informazione e nella prassi concreta di *moral suasion*, più

²⁶ per un approfondimento di tale indice cf Romeo Ciminello Il Significato Cristiano della Responsabilità Sociale dell'Impresa op. cit., 6.2 Studio per la creazione di un indice sintetico di fiducia pag.282-290

vicini ai bisogni del tessuto socioeconomico e meno legati a procedure regolamentari ed iter burocratici appartenenti ad una tradizione del passato, molte volte condizionanti ed inefficaci.

In fine rileverei ancora che tutte le problematiche importanti si risolverebbero se si applicasse una linea di condotta etica condivisa da tutti nel settore, da applicare al rapporto banca/cliente:

d. credito e finanza

I due elementi portanti dell'attività bancaria sono da tutti conosciuti come raccolta e impieghi. Per la Banca è un must avere una raccolta sempre in crescita che possa garantire la congruenza con gli impieghi ed a volte anche con le situazioni meno favorevoli relative a qualcuno di essi. Se la raccolta è consistente e gli impieghi sono per la maggior parte in *bonis*, se la gestione bancaria è efficiente e trasparente, la redditività e la crescita economica non mancheranno.

Andando per gradi dobbiamo innanzitutto dividere i due aspetti di credito e finanza. Il primo di solito rivolto alle imprese come impiego della raccolta, la seconda rivolta invece per lo più ai privati per ottenere liquidità diretta o indiretta, oppure commissioni da servizi.

Appare necessario quindi che per quanto concerne la raccolta il cliente deve essere edotto in maniera concreta sui tre elementi che incidono sulla stessa: vale a dire sul trinomio rischio, rendimento, liquidità, cercando di consigliare il cliente innanzitutto conoscendolo e poi capendone la psicologia. Questo deve avvenire senza forzature, senza allettanti indicazioni promozionali, ma sulla base di una reciproca fiducia che si deve consolidare operazione dopo operazione.

Lo stesso valga per gli investimenti da consigliare, sia in termini di raccolta indiretta, sia in termini di borsa che di altre attività rivenienti dai mercati. Nella vastità degli strumenti esistenti sul mercato e disponibili presso l'intermediario la regola principale è quella di fornire con chiarezza di informativa ogni tipo di prodotto o servizio mantenendo sempre alta l'attenzione su quelle che sono le conoscenze, le attitudini, le propensioni al rischio o le volontà di risparmio dell'interlocutore. La proposta del manifesto del Sole 24 ore per la tutela del risparmio contenente 5 esortazioni importanti con cui con l'ABI, ha concordato²⁷ e la proposta successiva concernente uno schema di prospetto semplificato²⁸ ne rilevano l'importanza. Se c'è la volontà di svolgere un servizio nel migliore dei modi in favore della clientela tutta l'importanza dei questionari MIFID²⁹, o di altre forme di salvaguardia per il cliente e per la banca, non rivestono più

²⁷ <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-12-12/il-manifesto-la-tutela-risparmio-093845.shtml?uuid=AChFt6rB> anche se a mio avviso il punto cinque concernente l'educazione finanziaria che recita: "Potenziare l'educazione e l'informazione finanziaria per una migliore comprensione delle caratteristiche e della qualità dei prodotti finanziari offerti. Docenti e materiale utilizzato devono rispondere a oggettivi criteri di professionalità e libertà di giudizio." a mio avviso risulta troppo generico e non ben formulato in termini di responsabilità di formazione e di educazione finanziaria che avrebbe dovuto rivolgersi specificamente sia al personale di ogni genere e grado sia alla clientela, privati e corporate.

²⁸ Il 31 gennaio 2016, il Sole 24 ore ha presentato la sua proposta per una più semplice presentazione degli strumenti finanziari: l'estensione a diverse forme di raccolta e intermediazione del risparmio ed una versione modificata del Kiid, "Key Investor Information Document" il modello capace di informativa precontrattuale ai risparmiatori realizzato dall'UE. Due facciate che contengono le informazioni chiave per comprendere caratteristiche e funzionamento di tutti i prodotti e strumenti finanziari.

²⁹ La Mifid (Markets in Financial Instruments Directive) è il complesso delle norme europee che regolano i rapporti tra intermediari e clienti le cui indicazioni sono state recepite dall'Italia nel 2007. L'obiettivo del questionario che viene presentato ai risparmiatori quando decidono di fare un investimento è di aiutarli a fare la scelta giusta in relazione al proprio grado di esperienza finanziaria, conoscenza dei mercati, propensione al rischio. Capita a volte che siano gli investitori stessi a non avere ben chiaro il limite della perdita massima che sono disposti a sopportare, magari perché abbagliati dalla possibilità di ottenere un rendimento elevato. La banca o il promotore finanziario hanno quindi l'obbligo di verificare con il cliente stesso che la consulenza fornita corrisponda agli obiettivi di investimento del cliente al quale è rivolta e che sia adeguata alle sue risorse patrimoniali.

l'importanza che hanno attualmente, proprio perché ci sarà un minor contenzioso dato il maggior controllo su quello che viene chiamato azzardo morale, che si basa sulla percezione delle ambizioni di profitto del cliente, collegate all'asimmetria informativa esistente. Fare in modo invece che si possa instaurare una simmetria informativa nella relazione diviene elemento di soddisfazione per il cliente e di redditività nella fidelizzazione dello stesso per la banca. Serve maggiore impegno da parte delle banche per quanto concerne trasparenza e semplificazione unitamente ad uno sforzo congiunto tra politica, banche ed autorità di controllo sui percorsi di educazione finanziaria che se ben svolti nelle dovute sedi permetteranno una maggiore trasparenza al sistema. Però quando si parla di educazione finanziaria occorre essere onesti: non si può chiedere al paziente di sindacare il consiglio del medico basandosi sulla lettura del bugiardino inserito nella scatola del medicinale! La giusta sede è quella della banca e delle maestranze bancarie, mentre il buon svolgimento si riferisce alla necessità che in ogni percorso formativo di natura tecnica vi sia sempre uno specifico modulo etico. Poi si può pensare all'educazione finanziaria nelle scuole ed in altre sedi, oppure semplicemente corsi promozionali alla propria clientela.

Per quanto concerne il credito, mi soffermerei giusto un attimo sulle necessità del credito al consumo, dei prestiti personali delle carte di credito, dei servizi collegati all'uso del cellulare, giusto per sottolineare due punti: il primo è che il cliente la maggior parte delle volte trova difficoltà a districarsi tra Tan, Taeg, e Teg e nel secondo la difficoltà di comprendere a fondo il servizio fornito dallo strumento, i relativi costi, ma anche i relativi rischi, come nel caso delle carte revolving.

Un discorso a parte deve essere fatto per l'erogazione dei mutui che presentando meccanismi di fisso variabile, temporali uniti a possibili opzioni di cap and floor, devono essere attagliati innanzitutto alle necessità del cliente e poi alle previsioni di andamento dei tassi e dei mercati fatte dalla banca.

Riguardo invece alle imprese possiamo dire che la banca deve porre molta più attenzione al rapporto banca/impresa, fornendo tutta la gamma di servizi necessari alla specifica attività; iniziare dal controllo attivo del business plan, sino alla gestione della tesoreria mettendo bene in evidenza tutte le condizioni, essenziali e non che gravano sul rapporto. Pur se è vero che le cose stanno migliorando sul fronte degli affidamenti per cui le imprese che non riuscivano ad ottenere credito durante i primi anni della crisi erano il 14% ed ora sono divenute il 9,5% e si dice che "è migliorata anche la percezione presso gli imprenditori con un delta positivo di 4 punti tra gli imprenditori che dichiarano di avere difficoltà a reperire fondi dal sistema bancario e quelli che invece indicano un andamento positivo"³⁰ la strada da percorrere appare ancora lunga affinché si ricostituiscia in maniera efficiente e duratura quella relazione di fiducia all'interno della quale l'imprenditore non doveva nascondere le proprie necessità e le proprie difficoltà e la banca non faceva storie nel permettergli sconfinamenti funzionali e non a tassi da qualcuno attualmente reputati da usurai. Se si dice infatti che siamo fuori dal tunnel, con situazioni di mercato

³⁰ cf il Sole 24 Ore del 31/1/2016 "Risparmio più trasparenza e semplificazione dei prospetti", pag. 2

estremamente favorevoli riferite al cambio Euro/dollaro molto competitivo rispetto a sei mesi fa, con il prezzo del petrolio che è sceso intorno ai 30 dollari al barile ed infine che i tassi di interesse tendono allo zero, quale sarà la motivazione reale per cui le imprese non riescono ad ottenere credito dalle banche?

4. La certificazione etica

Dopo la presentazione degli scenari entriamo nel vivo della nostra trattazione vale a dire la presentazione del modello di certificazione etica come metodologia primaria per ricucire il tessuto di fiducia a 360 gradi tra ogni impresa ed i suoi interlocutori. Si tratta di un modello totalmente nuovo anche se la sua prima proposta risale già a circa 13 anni fa. La novità consiste nella sua impostazione che rappresenta una discontinuità con tutti i modelli preesistenti. Un'altra particolarità è che pur se si chiama certificazione etica non deve essere confusa con le certificazioni di qualità e tra queste la SA8000 erroneamente conosciuta e denominata con il nome di certificazione etica.³¹ La prima cosa da evidenziare è che la certificazione etica che qui si propone è una certificazione a coscientizzazione (anzi se non fosse inteso in maniera negativa come purtroppo abbiamo appreso dal decreto jobs act) si potrebbe dire a coscientizzazione crescente, vale a dire che non è una certificazione a controllo terzo e pertanto è scevra dalle perturbazioni negative derivanti dalle tre "arpie" dei rapporti socio-economici vale a dire corruzione, concussione e violenza. La certificazione etica possiede un valore aggiunto che potrà essere valutato solo in termini pratici da chi vorrà applicarla, perché contiene in sé tutti gli elementi per lo sviluppo di relazioni lineari e quindi vettori di fiducia. Siccome all'inizio ho riportato le parole di papa Francesco relative alla visione dell'etica da parte di qualcuno, credo che sia molto importante per ubicare il pensiero stabilire quali siano i concetti contenuti nelle parole che usiamo, tentando di essere, anche nella eroica necessità di schematizzare, quanto più chiaro possibile, cercherò di configurare i concetti in maniera che ciascuno possa farli propri e attagliarli alla propria realtà. Pur se il tipo di ragionamento che sto facendo può apparire complicato per via di alcune intrinseche complessità, ritengo però che con un po' di attenzione si potrà riuscire ad interiorizzare questa metodologia.

a. l'etica

Tentiamo di capire innanzitutto cos'è l'etica e come agisce all'interno del modello senza disquisire sulle diverse interpretazioni che i filosofi hanno dato nel corso del tempo a questa parola. In questa sede per etica io intendo la conoscenza del bene distinto dalla buona azione o dall'azione moralmente lecita. L'etica si pone dunque su due livelli: il primo che chiamiamo di etica pura, come realtà normativa, indicativa, interpretativa e orientativa delle regole che dà chiarezza di vedute sugli obiettivi che si vogliono raggiungere ed il livello dell'etica applicata che invece rappresenta nel criterio di azione, le diverse alternative, se morali, date alla persona nei suoi limiti storici, per riprodurre il bene conosciuto in termini di etica pura. Quindi da un lato, parlando di

³¹ cf <http://www.tuv.it/it-it/attivita/audit-certificazioni-di-sistema/certificazione-sa8000r>

etica pura, possiamo figurarci di avere una immagine idealisticamente perfetta nella sua configurazione e di cui si conoscono tutti gli elementi caratterizzanti (ad esempio se parliamo di bene in termini di luce, la luce ideale sarà quella del sole) e dall'altra abbiamo la possibilità di riprodurre questa immagine con le possibilità e gli strumenti dati a ciascuno di noi (nel caso della luce del sole, la sua riproduzione può essere fatta con i mezzi a nostra disposizione, accendino, lampada tascabile, falò, luce al neon, faro alogeno ecc.). A noi in questa sede interessa definire l'etica applicata per comprenderne più facilmente le relative implicazioni.³² L'etica applicata può essere definita come il tentativo dato a ciascun essere umano di poter valutare le sue azioni e le possibilità di agire che gli sono date in un determinato frangente, se queste siano o no, moralmente compatibili con la propria coscienza rettamente informata da criteri di giustizia, e di ponderare le alternative esistenti confrontandole tra di loro e con la propria coscienza in una prospettiva progettuale a livello umano.

La definizione può apparire complessa, ma riflettendo su cinque termini come: valutare, possibilità di agire, criteri di giustizia, alternative e coscienza, comprendiamo subito che l'etica applicata attiene alla responsabilità di ciascuno di noi. Quindi l'etica applicata risponde alle domande: di che cosa bisogna avere responsabilità?, chi è responsabile?, quanto si è responsabili?, verso chi si ha responsabilità e perché si ha responsabilità. Senza addentrarci in approfondimenti che rimando alle mie pubblicazioni ed ai miei articoli e ad altri scritti³³ preferisco qui sottolineare cosa invece l'etica non è per sfatare i luoghi comuni che la nostra società è ormai abituata a dare al termine etica, stravolgendone strumentalmente il significato. Nel nostro vissuto quotidiano infatti possiamo osservare che la gente comune ritiene moralmente buono e quindi etico o eticamente corretto: a) ciò che è *legalmente lecito*; b) ciò che è *tecnicamente indicato*; c) ciò che è *storicamente possibile*; d) ciò che è *consensualmente stabilito*; e) ciò che è *democraticamente deciso*. In breve possiamo subito dire che il piano *legale* è di ordine organizzativo, mentre il piano etico è di ordine esistenziale e quindi i due non possono automaticamente coincidere. Ciò che è *tecnicamente indicato* come efficace, non ci esime dalle responsabilità che derivano dal suo mancato funzionamento oppure dal suo uso strumentale; ciò che è *storicamente possibile* permette di accettare decisioni e situazioni anche in contrasto con l'etica normativa, creando quella sorta di etica distorta, chiamata etica della situazione; ciò che è *consensualmente stabilito* non è detto che debba necessariamente corrispondere ad un principio intangibile, ma semplicemente rispondere ad una opinione condivisa, pur se campata in aria; ed infine ciò che è democraticamente deciso, non deve rispondere a criteri etici ma solo a criteri di maggioranza, come vediamo agire nei diversi Parlamenti, o come in quello italiano che la decisione democratica esula dai contenuti e diviene un risultato derivante dal cosiddetto "voto di fiducia".

³² Per approfondimenti cf. Romeo Ciminello "Il significato cristiano della responsabilità sociale dell'impresa" ed. Tipar Roma 2008, pag. 96-104 (distributore Libreria Sole Via Dei Lucchesi 20 - 00187 Roma (RM) tel: 06 6790675)

³³ Romeo Ciminello "Il significato cristiano della responsabilità sociale dell'impresa" op.cit., R. Ciminello "Il significato cristiano del lavoro" Ed. Tipar Roma 2006 – R. Ciminello Etica Finanza e Mercati ed. Tipar Roma 1999, oppure il blog: www.agenda-etica.blogspot.com; www.certificazionetica.org; www.google.it alla voce di ricerca: Prof. Romeo Ciminello+etica; oppure per approfondimenti ulteriori cf. E. CHIAVACCI, "Manuale di teologia morale e vita economica", Cittadella editrice - Assisi 1994; M. VIDAL, "Manuale di etica teologica, Morale sociale", Vol. 3, Cittadella Editrice - Assisi 1997

Però, prima di affrontare i problemi concreti dell'etica applicata riferita al sistema bancario e finanziario, credo sia importante manifestare, suggerire e condividere un fondamento morale dell'etica applicata ai comportamenti economico-finanziari. Quindi con riferimento ai problemi reali più sopra enunciati, ritengo opportuno, prima di procedere ad una analisi oggettiva, individuare una scala assiologica, compatibile con la nostra coscienza e con il concetto di libertà dell'essere umano. Quella scala di valori, cioè, formata in sequenza dagli anelli coerenti della catena dell'ethos e della convivenza sociale. Pertanto suggerirei di situare la presente disamina dei comportamenti rispondenti all'etica applicata alle relazioni socio-economiche, nella valutazione dei caratteri rispondenti alla convivenza sociale, e, da qui, avviare un percorso coerente che permetta di valutare le peculiarità dei temi affrontati in base ai valori più pertinenti della realtà socio-economica che il mondo banca-finanza implica.

Come possiamo facilmente immaginare nella scala assiologica i valori della convivenza sociale possono essere molteplici e soggettivamente interpretati oltre che impostati su strutture differentemente disposte, ma ciò che suggerirei come scelta più semplice ed immediata, anche se non da tutti condivisa, è quella di scegliere i centri assiologici tra quelli universalmente irrinunciabili e che sono l'economia, la politica e la cultura. E riflettere sugli impatti effettivi che essi hanno sulla nostra coscienza. Il perché questi centri di valore siano irrinunciabili è facilmente comprensibile in quanto il mondo economico, il mondo politico e quello culturale costituiscono ed innervano quelle che sono le tre grandi sfere della potenza umana: la brama del profitto e quindi dell'avere; la sete di potere e quindi l'ambizione del comando; infine il desiderio di valere, o meglio ancora di prevalere in termini di soggettività. Quindi il problema fondante dell'etica applicata in termini di responsabilità che ruota intorno al concetto di economia e finanza si collega a questi tre centri della natura umana che originando dall'antropologia personale si generalizzano diffondendosi in ogni ambito dell'antropologia sociale e nelle strutture organizzative delle nostre imprese.

Il discorso non appare certo di semplice approccio, dandogli però un orientamento metodologico che eviti ogni sospetto di ideologia o di compromesso fra posizioni neoliberiste o di stampo collettivista si riesce a comprenderne meglio il senso. Basta infatti che si collochi in una accurata formulazione dei risultati desunti da una attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo e della società, osservando "i segni dei tempi", si perviene ad una lettura della realtà in cui si evidenzia una interdipendenza fra gli uomini, sempre più stretta ed omologante indotta dalla globalizzazione; una idea di libertà che diviene sempre più pressante e per cui, la libertà si costituisce quindi come la più grande rivendicazione degli uomini, di tutti gli uomini e in tutti gli ambiti dell'esistenza: libertà morale, libertà economica, libertà sociale e politica. Ecco perché risulta sempre più difficile valutare il contesto etico in cui gli uomini si muovono, come più sopra riportato. Gli esseri umani ormai non accettano più di essere guidati come dei bambini, in nessun ambito e quindi tale pretesa di autonomia e di autodeterminazione è soggiogata da gelosie fisiche e intellettuali che inducono anche alla violenza e al rifiuto di ogni obbedienza. Infine c'è da considerare che il nostro mondo contemporaneo ed ancor più quello futuro è e sarà condizionato da un ulteriore decisivo elemento, il cui impatto non permette una facile valutazione e cioè l'inimmaginabile efficacia dell'attività umana che si manifesta nella potenza della tecnologia.

L'uomo contemporaneo non accetta più di subire le condizioni a cui la sua natura lo sottopone, ma cerca di migliorarle come può, spesso come sovente accade anche a danno degli altri; con la tecnologia e la conoscenza dei processi, egli vuole prendere in mano la sua situazione, a volta anche illudendosi, per costruire la sua vita esprimendo una ingegnosità inimmaginabile che gli permette di costruire il suo destino in ogni ambito: la politica diventa così, una costruzione della sua ragione e della sua volontà e non più il risultato della storia; la salute diventa la sua conquista personale di ogni istante e non un dono mal distribuito dal destino; le ricchezze si moltiplicano e si accumulano per propria capacità e si pensa che possano essere partecipate a tutti esclusivamente esercitando il proprio tornaconto. In tutti questi campi c'è ormai una componente tecnologica che sembra renderlo quasi onnipotente.

In un tale quadro però non possiamo dimenticare che l'etica serve all'uomo per ritrovare se stesso come essere cosciente ed auto-proporzionato, come essere di sintesi della storia che agisce tra il passato ed il futuro completando nel presente quello che ancora non è stato scoperto e individuando per il futuro altri obiettivi miranti alla sua liberazione; ecco perché nel nostro ragionamento non può mancare il riferimento ad una visione di fini infravalenti che implicano anche l'integrazione di tre tipi di razionalità: 1) la razionalità scientifico-tecnica, che funziona per mezzo di analisi puntuali sulle possibilità del verificarsi di scenari e condizioni della realtà sociale storica; 2) la razionalità etica, che scopre ed esplicita la dimensione dei "fini" implicati nella razionalità scientifico-tecnica, in quanto riferentesi ad una realtà che non può prescindere dalla persona umana; 3) la razionalità culturale che si pone come orizzonte di senso e dà pienezza alle due precedenti razionalità, risolvendole in una unica soluzione in cui non esiste priorità, ma soltanto integrazione di mezzi fini e intenzionalità tipiche dell'essere umano.

Ecco perché l'uomo deve necessariamente abituarsi nel suo agire e nel suo confronto con la realtà a porsi, in un crescendo esistenziale, le seguenti tre domande: 1) è lecito? 2) come si confronta con la realtà contingente? 3) come si confronta con la mia coscienza? Solo in questo modo la scala assiologica e la consapevolezza etica gli permetteranno di agire, anche nell'obiettivo del proprio tornaconto, sempre nel rispetto dei cinque principi portanti delle relazioni umane: 1) non ledere; 2) lascia tutto ciò che hai ricevuto migliore di come lo hai avuto; 3) rispetta te stesso, gli altri e l'ambiente; 4) pratica la giustizia sociale; 5) fai tutto con amore.

b. i livelli di bene

Non possiamo parlare di etica se non conosciamo la nozione di bene che ne informa la natura. Questo perché la possibilità dell'etica impegna la nostra libertà e la nostra responsabilità. Senza approfondire i concetti che sono premessa a questo punto³⁴ direi di inquadrare il bene come oggetto del desiderio di ciascuno di noi, e quando lo si consegue, lo si sperimenta come gradevole, piacevole e soddisfacente. Poiché l'essere umano sperimenta sia il desiderio che l'avversione; così come il dolore opposto al piacere; o lo sconforto contro la soddisfazione, possiamo affermare che

³⁴ per un approfondimento si rimanda a B.J. Lonergan "Insight" Ed. Città Nuova, Roma 2007, pag. 748 e seg.

in questo dualismo il bene si confronta con il suo opposto che è il male.³⁵ Partendo da questo assunto possiamo delineare in breve i tre livelli del bene. Il primo che chiamiamo *bene d'appetito* è quel livello di bene elementare necessario a soddisfare in maniera semplice, immediata e diretta il desiderio o l'ansia per la sua mancanza. Per fare un esempio possiamo spiegare l'immediatezza del bene d'appetito come il bicchiere d'acqua che riceve l'assetato. Per questo primo livello di bene dobbiamo pensare che ci sono due attitudini dell'uomo: la prima consiste nella ricerca del bene in quanto elemento d'appetito; la seconda il rifiuto del male perché contrario all'oggetto di appetito e pertanto di nessuna utilità o interesse per la soddisfazione dei propri bisogni, anzi considerato veicolo di bisogni ulteriori. Il secondo livello di bene, che chiamiamo *bene d'ordine* racchiude in concreto il concetto di sistema, come potrebbe essere il sistema di governo, il sistema economico, quello finanziario, la famiglia in quanto istituzione, i tribunali ecc. Quindi il bene d'ordine non si classifica come l'oggetto di qualche singolo desiderio, perché il bene d'ordine sta ai desideri come il sistema sta al sistematizzato,³⁶ come la condizione universale sta ai particolari che sono condizionati, come lo schema di ricorrenza, che sopravviene rispetto ai materiali dei desideri ed agli sforzi di far fronte ad essi e che, al prezzo di restrizioni limitate, attraverso la fertilità del controllo intelligente, assicura un'abbondanza di soddisfazioni altrimenti inattuabile.³⁷ Il bene d'ordine è dinamico, in quanto il sistema è in continuo movimento. Come sistema poi possiede una propria linea normativa di sviluppo, dal momento che gli elementi dell'idea di ordine sono afferrati mediante l'intellezione in situazioni concrete, sono formulati in proposte, sono accettati da accordi espliciti o taciti e sono posti in esecuzione soltanto per cambiare la situazione e dar luogo a intellezioni ancora ulteriori. Il sistema può avere anche deviazioni, che costituiscono un cambiamento nel canale principale dello sviluppo, innescando meccanismi e individuando canali secondari in cui gli uomini attraverso mosse e contromosse confrontano le proprie conoscenze, competenze e skills, per individuare gli effetti migliori di una costruzione oppure per proteggersi contro gli effetti di deviazioni iniziate da altri e non più corrispondenti alle necessità contingenti. Ogni sistema in quanto bene d'ordine comporta quindi una organizzazione e dei componenti all'interno della stessa, che ne perseguano gli obiettivi, ne preservino la distruzione, ne prospettino il cambiamento. Nella famiglia quindi, nella tecnologia, nell'economia e nello Stato rappresentati come sistemi e quindi come beni d'ordine, esiste un flusso di operazioni ed un flusso di benefici, distribuiti tra i membri, quale risultato delle operazioni. Queste operazioni però devono essere necessariamente delle cooperazioni e allora ciò richiede comportamenti abituali o sistemici (o comportamenti naturali) nell'individuo e in qualche tipo di struttura abituale, sotto forma di tecnologia o esigenza percepita come istituzione che potrebbe anche essere espressa in costumi, abitudini usi e tradizioni o che può essere formulata in leggi, tribunali, istituti ecc. Infine ci sono le relazioni personali. Ecco come si realizza concretamente l'ordine per un vivere veramente umano.³⁸ Il bene d'ordine è un livello che si percepisce solo sulla base di osservazioni e di considerazioni della vita sociale, non è assolutamente istintivo come il bene del primo livello, per essere concretizzato ha bisogno dei beni dell'intelligenza e della conoscenza che permettono di

³⁵ B.J. Lonergan, *Comprendere e Essere*, Ed. Città Nuova Roma 1993, pp. 278

³⁶ B.J. Lonergan, *op.cit.* pag. 748

³⁷ *ibidem*

³⁸ B.J. Lonergan, *op. cit.*, pag. 279

comprenderne fino in fondo il senso. Il bene d'ordine viene creato dall'interagire intenzionale di uomini di buona volontà il cui obiettivo è di aumentare il livello di vita comune sia per se stessi che per quelli che verranno in futuro. Infatti se non si ha chiara la struttura istituzionale del vivere umano non si è in grado neppure di percepire cosa sia il livello del bene d'ordine.

Il terzo livello è il bene valore. Il bene valore è quel bene che non possiede il movente dell'interesse e del tornaconto personale. E' un impulso ad operare a prescindere dai risultati che si otterranno. E' una vocazione. Per comprendere la forza del bene valore possiamo paragonarlo all'altruismo, al patriottismo, all'azione eroica, dove il movente non è la soddisfazione di un proprio desiderio, bensì la percezione di una vocazione irresistibile ad operare per ciò che si reputa l'"ottimo irrinunciabile" anche a costo della vita. Quindi possiamo dire che il bene valore è il bene come scelta razionale possibile. Alcuni particolari beni di appetito per esempio sono beni valore perché si trovano all'interno di un bene d'ordine; non si tratta perciò d'un puro bene di appetito rispondente e ordinato dai criteri dell'intelligenza. Un bene d'ordine è un valore innanzitutto, perché rappresenta l'ordine che di fatto esiste in un certo periodo di tempo. E perciò noi possiamo interpretarlo come attitudine a preservare questo bene. Inoltre possiede il valore nel senso che tende a migliorare l'ordine attualmente esistente e pertanto lo si può interpretare come attitudine migliorativa, poiché tenta di cambiare in meglio ciò che già si possiede. Infine il bene d'ordine possiede un valore nel senso che tende ad evitare tutto ciò che possa distruggere l'ordine concreto che funziona e pertanto può essere interpretato come attitudine evitativa. La particolarità del bene d'ordine può essere rappresentata come bene comune perché il flusso di benefici non viene creato solo a favore di chi vi partecipa o vi agisce, ma indistintamente a tutti coloro che se ne servono permettendo di elevare il proprio standard di vita.

c. la banca come bene d'ordine

Credo che affermare che la banca possa essere considerata un bene d'ordine possa essere idea condivisa da tutti. La banca ed il sistema bancario sono stati creati dall'intellezione di uomini di buona volontà i quali hanno percepito che il servizio del credito e della salvaguardia del risparmio fosse un bene di appetito che all'interno del bene d'ordine e quindi sistema banca, si trasformasse in bene valore. Il sistema rappresenta quell'insieme di azioni e di cooperazioni che creano flussi di benefici per tutti coloro che partecipano alla vita socio-economica del Paese. Il punto centrale della Banca in termini di bene d'ordine è il concetto di flussi che hanno in sé i beni d'appetito della sicurezza trasformati in beni valore quali l'onestà, la fiducia, la puntualità, l'ottenimento di un obiettivo, la riuscita di una impresa. Se guardiamo indietro nel tempo infatti vediamo che la banca concepita come sistema e quindi bene d'ordine, dava la certezza della soddisfazione delle obbligazioni e tale certezza si è andata sviluppando nel tempo fino a divenire un sostituto della moneta dei barbari: l'oro e dare valore alla carta: lettera di cambio. Il tutto basato appunto sul bene d'appetito sicurezza, che nell'ambito del bene d'ordine si sviluppava come onestà dello scambio, come puntualità dello scambio, come fiducia nello scambio. Tutto questo è stato permesso dal bene d'ordine banca. Per non parlare poi dello sviluppo della finanza e della finanza internazionale. La banca ed il sistema bancario sono sempre stati al centro della vita socio-economica di ogni Paese che attraverso il servizio del credito sviluppava le proprie attività,

attraverso il servizio di deposito manteneva la sicurezza dei propri risparmi, attraverso i servizi di pagamento ampliava le proprie opportunità di crescita. La banca pertanto rappresenta la vocazione dell'uomo alla socialità basata sullo scambio, non solo economico, ma anche culturale e politico in quanto la banca ha sempre dato sostegno sia alla conservazione e diffusione delle opere d'arte, sia all'affermazione delle politiche di sviluppo non solo domestiche, ma anche internazionali. Senza voler qui fare la storia del sistema bancario perché non è la sede, dobbiamo però dire che la banca nel corso della storia ha sempre, tranne qualche eccezione, ottemperato agli obblighi per cui tale sistema è stato creato. Il tutto si è sempre basato sulle tre direttrici di base quali la sicurezza, l'onestà e la fiducia dei rapporti. Purtroppo nella storia c'è anche da rilevare che non sempre tutte le cellule del sistema hanno rispettato i beni valore presenti al loro interno e quindi spesso si è incrinata la bene fiducia, poi quello di onestà ed infine anche quello della sicurezza. Per tale motivo, come si riportava nella definizione di bene d'ordine, occorre porre delle deviazioni al sistema sia per correggere queste distorsioni, sia per dare nuovi impulsi e costruire un sistema che possa nel suo tempo e per coloro che vi partecipano o che vi fanno semplicemente ricorso, distribuire i benefici attesi.

d. la certificazione

Da questo obiettivo nasce il concetto di certificazione etica. Quando si parla di certificazione si esprime un concetto di certezza dato da una corrispondenza tra obiettivo, processo e risultato ottenuto con l'equilibrio della razionalità e della responsabilità attestati da chi è in grado di giudicare. Senza dilungarci possiamo dire che le certificazioni sono sempre importanti per colui che vuole avere la certezza dell'identità di un soggetto o di un processo. Tale esigenza ha imposto nel tempo che uffici sia pubblici che privati ponessero in atto prassi specifiche per certificare che quanto affermato fosse realmente vero. Il percorso della certificazione così va dall'atto di nascita, alla identità, al processo alla contabilità ecc. e in tale ambito intorno alla seconda metà del secolo scorso nacquero le cosiddette certificazioni di qualità che oggi siamo soliti indicare come ISO. Per queste ultime certificazioni³⁹ basta andare su questo link per vedere la pletora di tipi esistenti ed offerti dal mercato divenuto ormai un settore di enorme interesse:

<https://www.google.it/search?q=certificazioni+di+qualit%C3%A0&tbm=isch&imgil=79q6DYIB7-c5MM%253A%253BgbIVgCdSHDouUM%253Bhttp%25253A%25252F%25252Fwww.grupposicurform.eu%25252Fcertificazioni-di-qualita&source=iu&pf=m&fir=79q6DYIB7-c5MM%253A%252CgbiVgCdSHDouUM%252C &usq= llfFNeZ4UtipKdcHavRyFd8oHH4%3D&biw=1585&bih=766&ved=0ahUKEwiW-qeTjo7LAhUhv3IKHR1dBmgQyicIZA&ei=lm7MVpbXBqH-ygOdupnABg#imgrc=79q6DYIB7-c5MM%3A>

³⁹ La certificazione di qualità testimonia solamente la conformità delle modalità di gestione della produzione dell'azienda con quanto stabilito dalla normativa. Quindi per ottenere la certificazione basta riuscire solamente a dimostrare tale conformità. All'uopo occorre documentare ogni attività inerente ai vari processi aziendali. In linea di principio la certificazione e le modalità di intervento per ottenerla sono indipendenti dal tipo di prodotto e dal tipo di processo produttivo realizzato. Solo per processi produttivi speciali esistono ulteriori prescrizioni, che possono riscontrarsi in specifici settori (costruzioni, sicurezza, ambientali ecc.). La prima cosa che deve fare un'azienda che persegue la certificazione di qualità è quella di progettare una struttura di documentazione atta a registrare tutte le diverse attività svolte dall'azienda per la gestione del suo processo produttivo.

La certificazione di qualità, così come altre che si potrebbero osservare, si basano sempre su una conformità, infatti se andiamo ad analizzare il processo di certificazione vediamo che deve sempre soddisfare la conformità ad uno standard di riferimento inserito in una norma e poi controllato da un terzo che ne certifica, sulla base della sua credibilità, la corrispondenza.⁴⁰ Tale modo di procedere, prima molto ricercato ed apprezzato dalle imprese, ha poi nel tempo mostrato le sue pecche e non di poco conto.⁴¹ Cerchiamo di riassumerle brevemente. Il primo problema è che la certificazione si riferisce ad uno standard di processo e non di risultato che si verifica esclusivamente in base ad un controllo esterno che pone senz'altro tre limiti: 1) il dubbio sulla permanenza dello standard dopo il controllo ed il rilascio della certificazione (che nel frattempo viene comunque esibita e pubblicizzata); 2) il dubbio sulla veridicità dell'operato del controllore esterno nel senso che non esiste, almeno per quanto a me noto, chi controlla il controllore; 3) il dubbio infine sulla effettiva indipendenza del controllore. Anzi a questi dubbi da poco se ne è aggiunto un altro suscitato dal comportamento di Poste Italiane che potremmo chiamare "simulazione del sistema di gestione controllo qualità" come riportato dal Fatto quotidiano di giovedì 11 febbraio 2016: Poste Italiane e i trucchi sui test di qualità del servizio di consegna: "Il ministero sapeva tutto".⁴² Senza andare oltre concluderei dicendo che purtroppo nei controlli

⁴⁰ Dice il survey il cui link è nella successiva nota: Innanzi tutto ISO 26000 è un Linea Guida e non una norma: ciò significa che essa non sarà certificabile da una terza parte sul modello dei sistemi di gestione qualità, ambiente salute sicurezza, o, per rimanere al tema della CSR, SA8000, ma una guida a concetti, principi e pratiche connesse alla Responsabilità Sociale d'Impresa. Questo significa, in pratica, che un'azienda o un'organizzazione che volessero adottare queste nuove Linee Guida non possono affidarsi a una società esterna che ne certifichi l'impegno nel campo della responsabilità sociale, ma devono confrontarsi con le proprie parti interessate, prima fra tutte il sindacato per quanto attiene i rapporti e le condizioni di lavoro, affinché siano loro a valutare se rispettano o meno i contenuti di Iso 26000.

Tra i vari capitoli del survey della presente ISO:26000, si segnala che nel quarto c'è il seguente elenco di linee di condotta da seguire: responsabilità di rendere conto (accountability); trasparenza; comportamento etico; rispetto degli interessi degli stakeholder; rispetto del principio di legalità; rispetto delle norme internazionali di comportamento; rispetto dei diritti umani. Particolarmente importante appare il primo di tali principi, la responsabilità di rendere conto, definito nel modo seguente: "un'organizzazione dovrebbe essere responsabile di rendere conto dei propri impatti sulla società, sull'economia e sull'ambiente (...) La responsabilità di rendere conto implica anche il farsi carico delle responsabilità in caso di azioni scorrette, adottando adeguate misure allo scopo di porvi rimedio e intraprendendo azioni volte a impedirne la reiterazione". Un altro punto importante si trova nella trattazione del quinto principio della responsabilità sociale, il rispetto del principio di legalità. Tale principio non implica soltanto che un'organizzazione debba rispettare le norme internazionali di comportamento, ma anche che "dovrebbe evitare di rendersi complice in attività di un'altra organizzazione che non siano coerenti con le norme internazionali di comportamento". In pratica, questo significa che un'impresa dove un subfornitore ha utilizzato lavoro minorile o forzato è complice della violazione dei diritti del lavoro e non può semplicemente cavarsela addossando le colpe al proprio subfornitore. (Purtroppo la considerazione da fare è che mancando un riferimento formativo veramente etico, queste restano tutte belle intenzioni soggette alla cosiddetta etica della situazione)

⁴¹ Parliamo dei diversi sistemi di controllo della qualità a partire dalla ISO 9001:2015; EMAS II; ISO 9004:2015; ISO 14001; BS8800; OHSAS 18001; ISO 24000; SA8000; GRI; AA1000; Q-RES; SIGMA PROJECT; GBS. Per un survey sulle ISO accedere al link: http://www.scitalia.com/wp-content/uploads/2015/11/iso_survey2011_executive-summary.pdf

⁴² L'azienda intercettava le "lettere civetta" dall'aprile del 2014 per mostrare un servizio migliore. Alcuni dipendenti avevano raccontato la verità all'alto funzionario Castano che fece finta di nulla. Presentata interrogazione parlamentare "Il ministero dello Sviluppo economico sapeva che Poste Italiane intercettava le 'lettere civetta' che avrebbero dovuto testare la qualità del servizio nella consegna della corrispondenza?". È uno dei passaggi dell'interrogazione parlamentare che Arianna Spessotto del M5S rivolge al dicastero, dopo le inchieste pubblicate dal Fatto Quotidiano il 9 giugno 2015. È sufficiente visitare il sito della Camera dei deputati per verificare che il ministro Federica Guidi non ha ancora risposto. Rispondiamo noi del Fatto: al ministero sapevano, dall'aprile 2014, quando il governo di Matteo Renzi era insediato da circa due mesi. Ma hanno fatto finta di nulla.

A esserne informato è Gianpiero Castano, influente funzionario, che in quei giorni sta seguendo una delicata vertenza sindacale: alcuni lavoratori, metalmeccanici che si occupano della manutenzione del Centro di meccanizzazione di tutta Italia (Cmp), hanno perso il lavoro perché l'appalto è stato affidato alla Ph Facility, un'azienda che si occupa di ben altro, specialista in multiservizi, in altre parole igiene e pulizie. Gli operai trattano col funzionario del dicastero e al termine del tavolo sindacale spiegano a Castano che, in effetti, anche un'azienda leader nelle pulizie può gestire la manutenzione di un Cmp, visto che il controllo della qualità è truccato. Gli parlano delle "lettere civetta", gli spiegano che sono stati testimoni di quel che accade, denunciano che il sistema di controllo è taroccato. <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/13/poste-italiane-e-i-trucchi-sui-test-di-qualita-del-servizio-di-consegna-il-ministero-sapeva-tutto/2461495/>

Inoltre: Poste lumaca, controlli col trucco. "Carta di qualità". "Controllo di qualità". "Qualità del servizio". La parola chiave è "qualità". Inclusa quella del lavoro e della vita d'un centinaio di operai in lotta da mesi. Questa storia si può racchiudere in una busta da lettera affrancata con 70 cent. Ma quanti elementi concorrono alla qualità del servizio? Le mani dei portalettere, gli operai dei centri di smistamento, la manutenzione di macchine complesse, autisti e furgoni e aerei che viaggiano fino all'angolo più sperduto del Paese. Un servizio che – proprio perché Poste ci garantisce la qualità del servizio – paghiamo con circa 300 milioni di euro. Se il servizio non rispetta gli standard di qualità, Poste Italiane deve pagare una sanzione, che può valere milioni. Per questo motivo – al costo di 1,2 milioni di euro – l'Agcom ha affidato a un controllore, la Izi spa, il

effettuati da terzi esiste sempre il timore che vi possano essere corruzione, concussione e violenza.

Riguardo alla certificazione etica invece la differenza consiste nel fatto che si basa su uno standard di risultato e non di processo; i tempi sono contrattualmente e liberamente stabiliti dalle parti; l'obiettivo primario è la fiducia, vale a dire il grado di sicurezza manifestato nella relazione dai rischioesposti (quelli che in inglese vengono detti *stakeholders*). Tutto ciò viene testimoniato dalla:

- certezza della permanenza dei requisiti dovuti grazie al percorso formativo di coscientizzazione impostata su quattro fasi qualificanti previste nel prossimo punto 5.;
- veridicità del controllo effettuato dal controllore (da parte del rischioesposto) che non può non rilevare il mancato rispetto degli impegni. Infatti essendo il rischioesposto il soggetto destinato a subire le conseguenze negative, è certo quindi, che se gli impegni non vengono rispettati dall'impresa, aprirà senz'altro un reclamo per una procedura di revisione etica dinanzi al Comitato di promozione etica o altro ente di certificazione etica accreditato, invocando la sanzione della "censura sociale".
- l'effettiva indipendenza del Comitato di promozione etica nel dirimere le controversie è fondata sul principio di terzietà effettiva, vale a dire che il rapporto tra i contraenti non impegna quest'ultimo in nessun giudizio di merito, in quanto gli accordi sono sempre presi liberamente ed esclusivamente tra impresa e rischioesposti, essendo il Comitato, solo promotore di principi nonché notaio degli accordi liberamente conclusi.⁴³

5. I quattro punti della certificazione etica

compito di verificare se Poste si comporta in modo conforme al contratto (...) - See more at: <http://www.blitzquotidiano.it/rassegna-stampa/poste-lumaca-controlli-col-trucco-inchiesta-del-fatto-quotidiano-1759205/#sthash.kQOujTG.dpuf>

E ancora: E UNA NOTIZIA gravissima.

Il coefficiente di qualità consente infatti a Poste italiane di muoversi su tre tavoli: il con tributo pubblico di oltre 250 milioni annui per occuparsi della consegna delle lettere; il finanziamento europeo per altre centinaia di milioni; fin- che tutto apparentemente funziona, il coefficiente di qualità legittima anche la politica industriale, a partire dalle nuove assunzioni, ai mancati turnover, per finire alla razionalizzazione dei postini (consegne a giorni alterni). E apparentemente tutto funziona. Ma non è così, spiegano gli operai a Castano, perché hanno visto con i loro occhi che i controlli sulla qualità sono truccati. Castano spiega di essere un funzionario pubblico, dice che gli stanno riferendo cose gravi, che forse dovrebbe avvertire il sottosegretario, a meno che... A meno che non si faccia finta che non s'è detto nulla, che lui dei controlli truccati non ha mai saputo niente. E gli operai, spaventati, ritirano tutto dicendo che è meglio far finta di aver scherzato. Il Fatto Quotidiano ha contattato alcuni di questi operai che, sotto la protezione dell'anonimato, hanno raccontato questo incontro in tutti i suoi dettagli. Se convocati in procura, sono disposti a raccontare tutto. Le nostre inchieste, nel frattempo, hanno prodotto ulteriori conseguenze. La procura di Roma ha aperto un fascicolo per truffa per il momento senza indagati ai danni di Poste Italiane, Il Fatto aveva pubblicato i testi delle mail interne che, dal 2006 al 2010, dimostrano l'esistenza di una vera e propria rete, all'interno dell'azienda, dedicata a schedare i controllori il gruppo di persone che spediva e riceveva la corrispondenza, per conto della società Izi, al fine di testare i tempi di consegna e certificarli all' Agcom con una procedura interna denominata "noti invii".

Poste Italiane, a sua volta, su input dell'ad Francesco Caio ha avviato un'indagine interna che, a sua volta, ha confermato il contenuto delle nostre inchieste. Non solo. Il fenomeno sostiene Poste s'è protratto fino al 2014. Ne è scaturita una sfilza di licenziamenti (circa 50) un migliaio di lettere di contestazione ad altrettanti dipendenti, che in questi giorni sono stati sospesi dal lavoro.

E IERI è intervenuto il segretario nazionale Cisl di Poste, Mario Petitto, che ha scritto

direttamente a Caio: "La mia federazione in tempi non lontani e non sospetti evidenzio anomalie nel sistema di rilevazione dei dati..." Resta da capire perché, a questo punto, non vi fu alcuna denuncia alla procura della Repubblica. In questo clima da resa dei conti, Petitto annuncia che le misure prese dall'azienda, nei riguardi dei suoi dipendenti, provocherà "il più grande contenzioso giudiziario che Poste Italiane abbia mai affrontato per ragioni disciplinari". E punta l'indice sulla gestione di Massimo Sarmi: "Anziché creare confusione...

perché nessuno si pone il problema che le mail da cui nascono le contestazioni ai lavoratori (quello sul controllo delle lettere civetta, ndr) sono atti ufficiali che presuppongono una catena gerarchica che arriva fino ai vertici aziendali in un'unica regia Nazionale?

Proprio così: "Regia nazionale", E ancora: "Qualche 'vestale', oggi responsabile di importanti funzioni aziendali, anziché pontificare e fare lo struzzo, dovrebbe chiedersi se anche sotto la sua gestione sono continuati comportamenti illegittimi che l'inchiesta avrebbe dovuto evidenziare con chiare responsabilità individuali e non di massa". Se oltre alla domanda, Petitto sa anche la risposta, sarebbe davvero interessante conoscerla.

Antonio Massari <http://www.slpcislroma.it/poste-trucchi-sulla-qualita-il-ministero-sapeva-tutto-alcuni-dipendenti-raccontarono-la-verita-allalto-funzionario-castano-che-fece-finta-di-nulla/>

⁴³ per approfondimenti R. Ciminello, op. cit. pag. 320 e seg.

Solo per disegnare il concetto dell'obiettivo che il modello di certificazione etica si pone, vale la pena trattare brevemente i quattro elementi di riferimento su cui è basata:

a. la competenza professionale

la competenza professionale - ai diversi livelli, è necessaria in quanto nelle attività svolte dalle imprese la clientela avverte carenza di competenza dovuta sia alla normale impreparazione degli addetti, sia alla mobilità del personale dovuta ai piani di esodo e ristrutturazioni, sia inoltre al rapido cambiamento dei sistemi di produzione o di tecnologia applicati. Dalle notizie desunte dai mass media si può dire che i due settori in cui questa mancanza di competenza sia molto sentita dal pubblico è il settore della salute (con casi di malasanità) e nel settore bancario-finanziario (con reclami sia sul credito, sia sui servizi, sia poi ancora più gravi nella finanza). Inoltre nella banca ciò è ancora più sentito dalla clientela in quanto purtroppo in certi ambienti bancari è luogo comunemente noto che si rientra o si fa carriera esclusivamente per segnalazione a volte anche esplicitamente per il fatto di appartenere ad una cerchia di conoscenze: che sia tecnica, politica, o familiare, ciò fa poca differenza nella preparazione professionale, poiché appare facile intuire che colui che si trova il percorso già tracciato non ha bisogno di approfondire le proprie conoscenze o la propria formazione più di quanto gli basta in superficie. La situazione di carenza di competenze purtroppo, anche a causa del periodo di congiuntura negativa che impone flussi di lavoratori al massimo dell'esperienza e competenza costretti all'esodo, rimpiazzati con neo assunti o stagisti, crea malumori per la clientela che non si sente adeguatamente seguita nelle proprie esigenze.

b. la conoscenza dei limiti etici della funzione

La conoscenza dei limiti etici della funzione è una caratteristica fondamentale del percorso di certificazione etica. Se manca la formazione della coscienza etica del servizio e quindi dei limiti etici che la funzione impone, diviene difficile restare a volte anche nei limiti legali o semplicemente normativi per diverse ragioni sia dovute a ricorrenti pressioni commerciali, ma molto più alle necessità di promozioni e di carriera. A tal proposito occorre dire che normalmente si conoscono, quando si conoscono, solo le circolari oppure il codice comportamentale, il codice deontologico, il codice aziendale, il codice sedicente etico ex 231/01, ma mai il codice etico quello vero ed effettivo, redatto e controllato da un ente esterno, non semplicemente imposto dal CdA, ma condiviso dalla base con adeguata metodologia formativa e informativa. Ecco perché si conoscono i limiti indicati dalla responsabilità legale, aziendale, di compliance, ma non quelli dati dalle responsabilità di ordine etico-morale. Da rilevare che non esistono scuole di formazione che insegnano o che promuovano percorsi di conoscenza dei limiti etici della professione se non il Comitato di Promozione Etica Onlus www.certificazionetica.org e la società 4metx srl www.4metx.it, i cui programmi sulla certificazione etica e sul modulo etico e sulla redazione dei codici etici per aziende e organizzazioni, non hanno riscontrato alcuna disponibilità tra le aziende benché "tempestate di offerte", e non solo non c'è stato interesse da parte delle interpellate, ma non c'è stata neanche, tranne che in rarissimi casi, una risposta o un semplice riscontro alla e-mail d'offerta.

c. la trasparenza

La trasparenza – appare l'elemento fondamentale per le *best practice* in quanto pur se il nostro tempo vede persone avverse a questa prassi, in realtà essa è foriera di due attitudini importanti: a) sapendo che si deve essere trasparenti si sa di essere sotto gli occhi di tutti e quindi c'è uno stimolo anche se indotto a comportarsi bene; b) questo buon comportamento inizialmente indotto, reiterato giorno dopo giorno, crea l'abitudine a comportarsi bene con la coscienza del rispetto delle regole e pertanto la scelta della *best practice* a livello etico, diviene una scelta fisiologica e naturale, senza traumi divenendo appunto abituale per chi la pratica. La trasparenza non è elemento innato, ma è una esigenza che deve essere appresa con la maturazione della coscienza sui fondamenti della scala assiologica che mette al primo posto l'onestà nei comportamenti e la sincerità nelle relazioni. Oggi purtroppo elementi emarginati dalla necessità di apparire e pertanto veicolati attraverso una ipocrisia relazionale esclusivamente di facciata. Nella realtà imprenditoriale e commerciale ciò che conta è il profitto ed il potere e pertanto vale la generalizzazione che ad essere onesti ci si rimette e ad essere sinceri si viene presi per ingenui. Occorre sfatare questi luoghi comuni proprio grazie all'esercizio della trasparenza che giorno dopo giorno cementa le relazioni di fiducia.

d. la censura sociale

La censura sociale - vale a dire la scelta effettuata da chi segue l'iter di certificazione etica, di non lavorare, interloquire ed avere relazioni con chi non si comporta nel rispetto delle regole. Ciò potrà avvenire, nella nostra sfera socio-politico-economica, solo quando ci sarà la possibilità di fare una pubblicità comparativa che possa mettere veramente in mostra le differenze che esistono nelle relazioni intorno a noi, stabilite però da un ente *super partes* (un Comitato di Certificazione etica in conflitto di dignità) che le metta in evidenza permettendo al cittadino di poter valutare con cognizione di causa le differenze e quindi operare le proprie scelte con capacità critica eticamente guidata. La censura sociale non viene ancora considerata, in quanto i legami ed i vincoli imprenditoriali e commerciali sono così coesi che un'impresa senza il paracadute di sostegno offerto da una legge o da una presa di posizione di settore attraverso le Associazioni dei consumatori o per contro le associazioni di categoria, cesserebbe di lavorare il giorno dopo il suo rifiuto, non tanto per carenza di clientela o domanda, quanto più per carenza di fornitori e commesse. Gli insegnamenti ci possono venire dalla situazione svelata dagli intrecci di Mafia Roma capitale, dalle difficoltà di sopravvivenza di alcune imprese confiscate alla mafia, oltre che dal fatto che il sistema "familistico" è ormai entrato nel tessuto socio-politico-economico del Paese e sarà molto difficile sradicarlo.

Questi quattro elementi inoltre potranno essere messi immediatamente in evidenza dalla sintesi riveniente dalla Rosa dell'Etica, che permette di individuare facilmente la *range* di eticità raggiunto che per le banche potrebbe essere un ottimo indicatore per veicolare la maggior sicurezza del cosiddetto Cet-1 a livello tecnico, regolamentare e organizzativo, (sicurezza che è illusoria in assenza di etica). Bisognerebbe infatti riuscire a quantificare il grave danno ricevuto dal nostro sistema bancario e finanziario, non solo in termine di immagine, ma anche di quotazioni di borsa, di spese per cause giudiziali, di perdita di credibilità internazionale, dovuta proprio all'assenza generalizzata di etica che poi si riflette in maniera ricorrente, in certe malversazioni operate da

taluni. Infatti solo un CEET-1 (Core European Ethics Tier) basato sulla Rosa dell'Etica che fonda sull'indice di fiducia che è l'inverso dell'indice di rischio applicato alla relazione con ciascun gruppo di Stakeholder che noi usiamo chiamare in lingua italiana "Rischioposti, potrà dare la sicurezza della stabilità dei livelli patrimoniali, economici e finanziari della banca consolidando la massima fiducia della propria clientela.

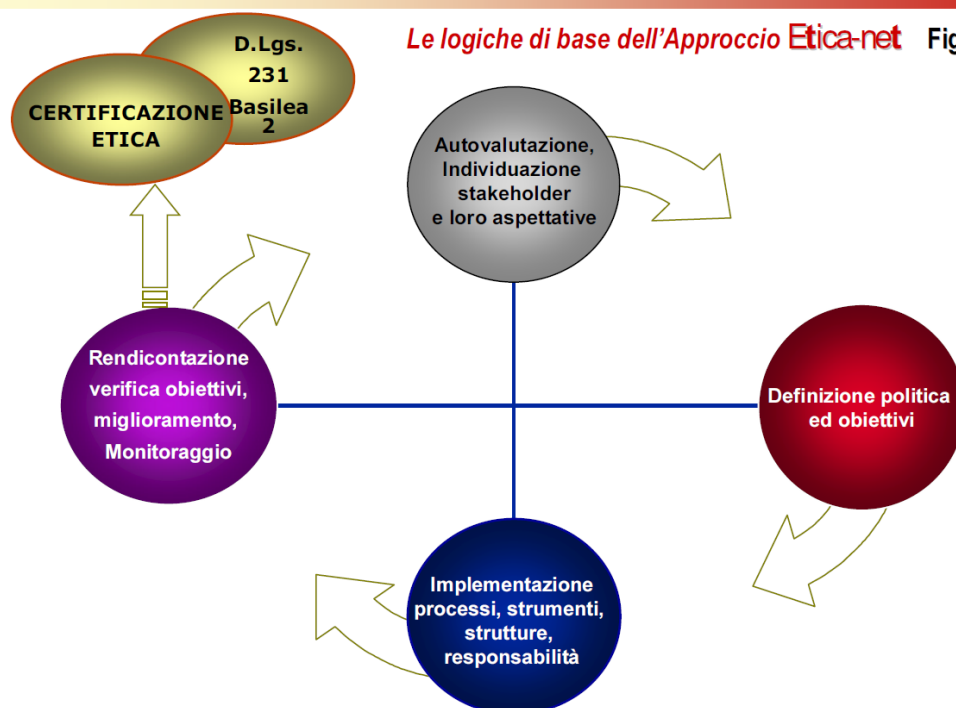
e. rappresentazione grafica del modello

Ecco alcune slides più interessanti che rappresentano il funzionamento del modello nella sua metodologia di certificazione a coscientizzazione



LA CERTIFICAZIONE ETICA
www.certificazionetica.org

Le logiche di base dell'Approccio Etica-net Figura 1



7

GLI OUTPUT

Al termine dell'intervento l'impresa disporrà di un Sistema Etico che si comporrà di:

- Politica e obiettivi;
- Codice etico;
- Bilancio di sostenibilità;
- Struttura organizzativa, responsabilità, processi e procedure, comportamento organizzativo (Capability Etica) conformi agli impegni derivanti dall'attuazione del Sistema Etico;
- Mappa delle aspettative e dei rapporti con gli *rischioesposti*;
- Piano di Accompagnamento per il coinvolgimento/informazione sia del personale aziendale sia del contesto esterno.



Sostanzialmente saranno disponibili tutti gli elementi per avviare la fase di attuazione del nuovo Sistema Etico sul quale implementare eventualmente l'adeguamento al d.lgs. 231/2001 e l'affidabilità per Basilea 2.

8

LE MODALITÀ DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Le modalità realizzative proposte tengono conto sia delle logiche dell'approccio precedentemente descritto sia dell'obiettivo di focalizzare gli impegni interni e contenere quelli della consulenza.

La Fig. 2 riporta la sequenza della operatività di progetto che prevede di:

- partire con un *assessment* sulla situazione attuale e rappresentarla nella Mappa Etica come situazione **AS IS**;
- passare a definire la situazione che si vorrebbe avere e rappresentarla nella Mappa Etica **TO BE** attraverso la individuazione degli *rischioesposti* e la comprensione delle loro aspettative e la definizione degli obiettivi etici dell'impresa;
- mettere a punto i singoli processi e le responsabilità (comportamenti organizzativi) che hanno impatto sul Sistema Etico definendo anche i documenti di output del funzionamento etico;
- definire adeguati percorsi di formazione etica ai diversi livelli professionali;
- prevedere un momento di rilascio complessivo delle modalità di Funzionamento Etico definite e del relativo Piano di Accompagnamento;
- monitorare il funzionamento;

BENEFICI PER L'IMPRESA

➤ **DIRITTO:**

- Ad essere richiamata dai motori di ricerca alla **voce "certificazione etica"**
- di **qualificazione nelle gare d'appalto** con enti pubblici che prevedono la certificazione etica;
- a **fregiare la propria corrispondenza del logo**  ottenuto dal Comitato;
- a **fregiare** i propri contratti e modulistica dell'**Imprimatur "Eticamente formulato: rivisto e approvato da Comitato di Certificazione etica -Archivio Depositi n. data....."**
- al **patrocinio del Comitato** nei rapporti bancari, con il Fisco e la P.A. nonché in eventuali controversie pubbliche mosse da associazioni dei consumatori;
- di **interpello gratuito e ricorso a tariffa riservata** al servizio di "**Consulenza etica**" e di assistenza da parte c "**Referenti etici certificati dal Comitato**"
- ad un **mailing formale** a larga diffusione da parte della Segreteria del Comitato (azione di *marketing virale*);

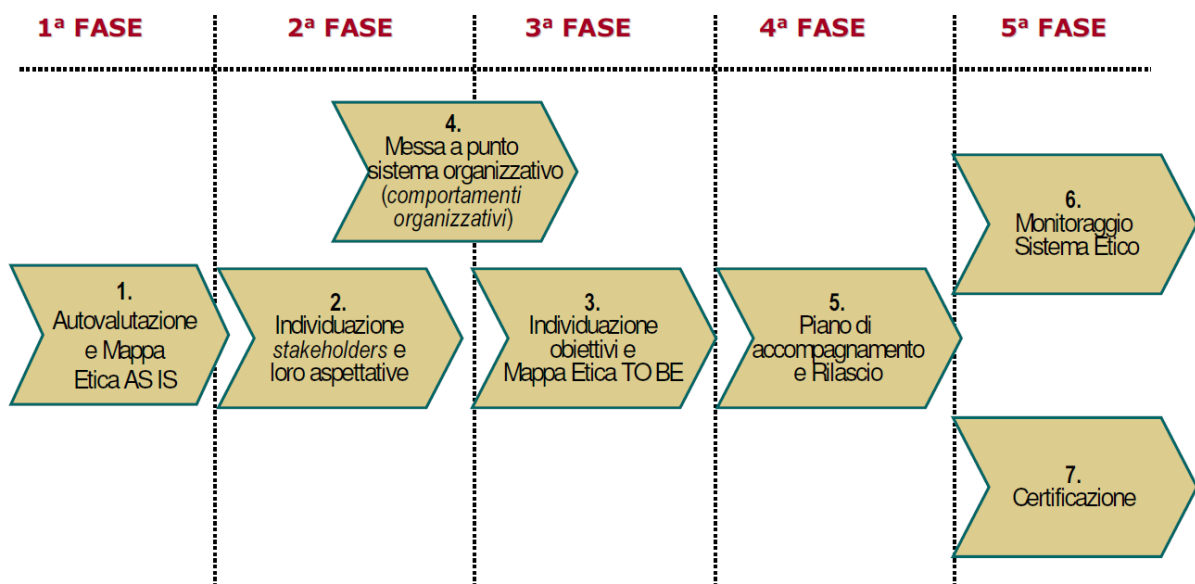
Segue **Benefici per l'impresa**

➤ **DIRITTO:**

- ad ottenere un costituendo spazio (a prezzo contenuto) nel **tombstone delle imprese etiche (Osservatorio etico)** in settimanali come **Milano Finanza** e riviste come **Famiglia Cristiana** ed altri (attualmente in via di studio e definizione sulla base del numero di imprese che aderiranno alla certificazione: minimo 10 per 52 uscite) o su apposite rubriche di significativi quotidiani come **Avvenire**, e **Sole 24 ore**;
- ad essere inserita in una nuova pagina di **Televideo** (di cui è in corso lo studio) da denominare **"Imprese eticamente affidabili"**;
- a partecipare alla **"Rivista di certificazione etica"** diffuso presso professionisti e con pubblicità e target mirati a richiesta;
- al graduale collocamento in una **strategia di Benchmarking etico** attualmente ancora inesistente in Italia, sulla base di una graduatoria temporale di merito;
- partecipazione come socio promotore della costituenda **"Banca di credito cooperativo etico"**, non appena raggiunte le 200 unità inizialmente previste dalla normativa vigente.
- ad essere certificata e d inserita nella **"vetrina delle imprese etiche"**;
- alla verifica ed all'aggiornamento nei tempi stabiliti del **"consolidamento etico"**.

11

Le modalità realizzative proposte **Figura 2**



12

Allegato



Valutazione delle Relazioni con i Rischioesposti

Una

volta



Impresa e Rischioesposti di riferimento



Una volta avviato l'iter di certificazione, l'attestazione del livello etico raggiunto A1, fino al livello massimo di A/5 comporta il rilascio del certificato da esporre e del relativo bollino:
<http://www.certificazionetica.org/leggi.asp?id=86>



COMITATO di PROMOZIONE ETICA VERSO LA CERTIFICAZIONE ETICA

ONLUS

TIENI ALTO QUESTO IDEALE

Vetrina degli enti e delle imprese etiche

24/11/2009

Certificato Tipar

Certificato Tipar

Le imprese che appaiono in questo elenco sono autorizzate a fregiare con il contrassegno del comitato tutta la loro documentazione ufficiale.

DENOMINAZIONE	P. IVA	S.A.E.	RATING ETICO	VALIDITA' FINO AL	NUMERO DI CERTIFICATO	CERTIFICATO
TIPAR ARTI GRAFICHE s.r.l.	125328976	J58-C18.1	A2	29/05/2013	IT-J58-C18.1-RM01/2008	Certificato Tipar

Eventuali richieste di revisione etica, per motivi oggettivamente comprovabili di comportamento non conforme, devono essere indirizzati al seguente indirizzo e-mail: info@certificazionetica.org
Oppure su supporto cartaceo al Presidente del Comitato di Promozione Etica Onlus – Via della Pigna, 13/a 00186 Roma – Con oggetto: *Richiesta di revisione etica*.
Il Comitato prenderà in carico il reclamo dandone accuso ricezione entro 30 giorni dalla ricezione.

Agenda

27/01/2015 [Corso di Etica Socio-Politico-Economica 2015](#)

05/03/2014 [IDENTITA' ETICA DELL'UOMO POLITICO alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa](#)

05/02/2013 [Corso di etica socio politico economica anno 2013](#)

Rassegna stampa

12/02/2005 [NON](#)

cliccando sul certificato oppure sul link successivo

http://www.certificazionetica.org/public/upload/Certificato_TiparA2_firmato.pdf

si apre il certificato rilasciato

esempio di certificato e bollino assegnati



f. il certificatore etico e il manager etico indipendente

Per spiegare la figura del certificatore etico e del manager etico indipendente cercherò di riassumere le considerazioni esposte nella sua presentazione dall'allora Decano della Facoltà di Scienze Sociali Prof. Josip Jelenic, al Convegno del 22 aprile 2010 "Come realizzare i principi etici in ambito socio-economico" tenuto presso la facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana di Roma per presentare il Disegno di legge depositato presso la camera dei Deputati alla X Commissione Attività produttive con il n. 2933 in data 13 novembre 2009 di cui riporto le prime pagine del frontespizio e la relazione:

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2933

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**MAZZOCCHI, ANGELUCCI, MALGIERI, ANGELA NAPOLI, POLIDORI,
PORCU, ARACRI, CONSOLO, CRISTALDI, LAMORTE, MARIO PEPE (Pdl)**

Disposizioni per la tutela dell'etica e dei comportamenti in campo
economico-finanziario attraverso la « certificazione etica »

Presentata il 13 novembre 2009

ONOREVOLI COLLEGHI! — Le imprese, grandi, medie e piccole del commercio al dettaglio nel settore abbigliamento, tessile, calzaturiero e intimo (cosiddetto « settore moda »), nonché le imprese artigiane e del commercio elettronico patiscono ormai da tempo la concorrenza, talora anomala, derivante da falsi comportamenti economici espletati da *partner*, nazionali e internazionali, manifatturieri e finanziari, che ne minano, oltre che la fiducia nello sviluppo, anche le capacità effettive di stare sul mercato.

Poiché l'impresa deve essere tutelata come bene d'ordine del Paese in quanto produttrice di benessere e sostegno sociale

della comunità, non si può più procrastinare l'introduzione di un nuovo modello di controllo delle relazioni economiche, commerciali e finanziarie.

Questo nuovo modello che oggi si propone è la « certificazione etica ».

In un contesto dove tutti i Paesi sono investiti da una disastrosa crisi finanziaria è necessario cercare un nuovo modello di sviluppo che possa attuarsi sulla base dei principi della dignità dell'uomo e della promozione del bene comune, concretamente assimilato e realizzato concettualmente nelle coscienze degli uomini al fine di ricreare quel tessuto di fiducia che si è ormai completamente sfilacciato, man-

dando in frantumi la nostra coesione sociale e aumentando la conflittualità, i soprusi e le prevaricazioni.

Ogni giorno si verificano troppi esempi di malversazione a cominciare dal settore della frode alimentare, per arrivare alla contraffazione commerciale (industria dei marchi falsi), alla corruzione amministrativa, alla corruzione sanitaria, alla malversazione sugli appalti, agli scandali finanziari, alle malversazioni a livello di imprese, alle cosiddette « morti bianche », all'usura che tocca imprese e cittadini eccetera.

Da tutto ciò si avverte indubbiamente la necessità di un cambiamento e di una moralizzazione.

È necessario rivedere il concetto di relazione con la realtà, in funzione della libertà di ciascuno, delle sue scelte nonché della sua responsabilità di fronte alle conseguenze. In una parola tutto ciò si chiama « coscientizzazione » e l'unico percorso possibile per la sua attuazione è che chiunque si trovi in una posizione di poter recare rischi a un suo interlocutore nel rapporto socio-economico sia effettivamente cosciente della responsabilità che si accolla sia in termini oggettivi che soggettivi e faccia quanto in suo potere per minimizzare tali rischi e, con ciò, i potenziali danni per quelli che giustamente possono definirsi, con un neologismo significativo, « rischio-esposti ».

La coscientizzazione, per chiunque voglia approcciare il mondo socio-economico, soprattutto dal lato imprenditoriale, dovrà seguire un percorso formativo della coscienza personale, imprenditoriale o societaria, che dia certezze della propria linearità comportamentale. Per ottenere questo bagaglio di fiducia da poter impiegare nelle relazioni socio-economiche, commerciali, finanziarie e consulenziali, nonché fiscali e ambientali, deve essere dimostrato da parte di chi ha maggiore forza contrattuale di aver effettuato i seguenti percorsi per dare certezza di linearità comportamentale.

In primo luogo deve essere dimostrata la competenza professionale, perché certamente l'imperizia professionale deter-

mina conseguenze in termini di danni personali e di realtà sociale.

La seconda caratteristica indicata come deterrente ai comportamenti illeciti è la conoscenza dei « limiti etici » della professione svolta o della mansione ricoperta. La conoscenza dei limiti etici permette che ciascuno venga posto in maniera chiara e concreta di fronte alle proprie responsabilità che, una volta riconosciute, difficilmente si disattendono « a cuor leggero ».

Occorre però capire che cosa si intende per « limiti etici ». Se si intende l'etica come la conoscenza di ciò che è bene e quindi, in una professione o in un'attività, di ciò che massimizza l'utile in relazione alla fiducia ottenuta dal « rischio-esposto », sarà riconosciuto come etico ciò che è bene. Sarà pertanto etica ciò che in termini teorici ha valenza normativa, interpretativa e indicativa anche se difficile a volte da inquadrare, ma che poi, in termini di etica applicata, diviene tuttavia più semplice da ordinare a livello di responsabilità, in risposta alla domanda su certi comportamenti di cui si voglia capire perché si è responsabili, verso chi lo si è, verso cosa e in che misura. Se queste riflessioni prendono posto nella coscienza di ciascuno e vengono perciò spiegate e fatte apprendere in un percorso formativo mirato alla corretta conoscenza dei limiti non solo giuridici, ma anche etici, della propria attività, il deterrente contro il cattivo comportamento diviene ancora più incisivo.

Un terzo elemento finalizzato a quest'opera di coscientizzazione è la « trasparenza », vale a dire la maggior chiarezza possibile in ordine al proprio comportamento e alle procedure attivate per ottenere un risultato.

La trasparenza, pertanto, è l'elemento centrale del percorso che si propone per questa variazione di strategia comportamentale.

È necessario guardare alla trasparenza non come un elemento negativo che danneggia la *privacy* del singolo, bensì come elemento positivo che permette a tutti, nel quadro di riferimento di un continuo controllo, di non indulgere in atteggiamenti poco etici e nello stesso tempo di

ritrovare quell'orientamento, che sembra ormai ritenuto perso, verso la lealtà e l'onestà.

La trasparenza appare, quindi, l'elemento portante su cui deve impostarsi la svolta futura dei nostri comportamenti per ritrovare la fiducia che le relazioni necessitano.

Infine, l'ulteriore elemento del percorso di coscientizzazione deve essere l'accettazione incondizionata di un assunto che finora non ha trovato posto nelle nostre relazioni, se non in senso negativo, vale a dire la « censura sociale », l'esclusione, cioè, dai propri rapporti, di tutti coloro che non rispondano a comportamenti etici.

In altri termini, occorre che sia nel singolo che nei gruppi si maturi una convinzione interiore per cui non si possano intrattenere relazioni con chi o con

coloro il cui comportamento non sia eticamente corretto e fino a che tale situazione non muti.

Un ultimo elemento che occorre richiamare è il nuovo indice di valutazione (« *return on ethics* »), vale a dire il valore aggiunto come ritorno in termini economici rinveniente dal comportamento etico.

Un indice di fiducia che non è soltanto vettore delle certezze relazionali, ma anche indicatore di una ricchezza economica che si esprime in un modo nuovo e che, rompendo i vecchi schemi che ponevano il profitto al centro degli obiettivi di massimizzazione del valore, ridia invece il giusto posto alla massimizzazione del bene comune, costituita senz'altro dal valore monetario, ma contenente un valore aggiunto in termini di capitale sociale per la comunità veramente innovativo.

In quella presentazione di apertura del Convegno, il Prof. Josip Jelenic esordiva domandandosi: “Cosa vuol dire esattamente “certificatore etico” (non tanto etimologicamente, quanto riguardo al suo contenuto)? Qual è il suo compito? Quindi, cosa significa essere “manager etico indipendente”? Ogni parola ha il suo significato particolare. Un'altra perplessità che potrebbe sorgere è data dalla domanda di come si possa giustificare, secondo l'impostazione personalista, certificare eticamente l'altro, certificare un'altra persona, in quanto persona. Quindi, un “certificatore etico” deve essere in grado di “certificare” gli altri? Oppure, il “certificare” si riduce alla firma di un documento da parte del “certificatore”?⁴⁴ Quindi anche se nel migliore dei casi, si possono certificare, dal punto di vista etico, gli atti umani, il comportamento umano, in quanto oggetto di valutazione e di giudizio etico. In questo caso invece si tratta, piuttosto di acquisire la conoscenza dei criteri (e dei valori) e la competenza per usarli (e viverli), nella valutazione applicativa sugli atti umani. “Detto questo, bisogna, però rilevare che oggi assistiamo a tendenze con direzioni opposte: da una parte il crescente interesse per l'etica e la sua applicazione, ma dall'altro, il rifiuto o la paura di “invasione etica” in campo economico e politico. La figura del “certificatore etico” si colloca nell'intreccio di tali tendenze opposte. E' un mestiere che oggi, sotto il profilo della qualità,⁴⁵ non costituisce più una novità e che si riferisce, prima di tutto, agli ambienti aziendali, in cui il “certificatore etico” si colloca sul livello della “responsabilità sociale dell'azienda che riguarda la correttezza dei rapporti con i dipendenti e che oggi prevede una figura

⁴⁴ Ovviamente non è questa l'impostazione di questa figura professionale in quanto pur se per facilità di comprensione si definisce certificatore etico, egli non esprime assolutamente giudizi di merito, ma solo un supporto formativo ed informativo, avendone la preparazione, laddove riscontri una mancanza di etica.

⁴⁵ facendo riferimento alla certificazione SA8000 comunemente ed impropriamente qualificata come etica.

specifica di professionista ("Auditor Sa 8000").⁴⁶ Invece il "certificatore etico" e il "manager etico indipendente" che qui si presentano costituiscono due figure totalmente nuove da formare, e che devono essere collocate in una nuova regolamentazione ad hoc.

"Nel quadro sopra descritto, - continua P. Jelenic - quindi, si colloca la figura del "certificatore etico" e del "manager etico indipendente". Si tratta di persone qualificate, di dirigenti (non necessariamente) o di osservatori all'interno di un'organizzazione, istituzione, oppure impresa, formate in modo tale da essere in grado di svolgere il loro ruolo e compito secondo precisi criteri, norme, leggi e regole. Nel caso in cui il "certificatore etico" e "manager etico" siano di fede cattolica, si chiede loro "che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza personale e passione di servizio per il bene comune". La prima domanda che chiede, altrettanto, una risposta, è: come si diventa "certificatore etico"? Oppure, quale formazione è necessaria per valutare gli atti di altri? (Se il comportamento e gli atti di altri sono in coerenza o no con le leggi vigenti?)."⁴⁷

Riguardo alla formazione necessaria, ad oggi possiamo dire che il programma di etica sociopolitico economica che istituzionalmente viene tenuto, ogni anno accademico nel secondo semestre tutti i martedì da Febbraio a Luglio, dal Comitato di Promozione Etica come si può osservare nel programma

http://www.certificazionetica.org/public/upload/programma%20CESPE_2016_Def2.pdf è l'unico riferimento scientifico di formazione, rispondente alle esigenze che stiamo rilevando. Appare evidente che, come auspichiamo, in caso di diffusione della certificazione etica si pensa di trasformarlo in un percorso formativo di durata triennale da proporre ad una Università come la Pontificia Università Gregoriana o altre di cui alcuni professori già contribuiscono al presente percorso formativo, che, in sostituzione dell'attuale diploma rilasciato dal Comitato, rilasci una laurea in "certificazione etica". Il Programma è impostato in modo tale da assicurare la formazione etica, cioè una formazione umana integrale, che studiando deve appropriarsi ed interiorizzare i valori etici da vivere. "Questa conoscenza etica teorica deve essere completata dalla prassi nella propria vita: la ferma volontà di vivere i valori (e criteri), teoricamente acquisiti, nella prassi."⁴⁸

Un'altra domanda - che il prof. Jelenic si pone - è: "Il certificatore etico e il manager etico indipendente, svolgono due ruoli diversi, possono essere due o una medesima persona con ruoli diversi? Dal punto di vista dei ruoli essi possono essere esercitati sia dalla stessa persona, sia da due persone diverse. Ambedue, comunque, devono avere la capacità di sottoporre ad analisi etica l'esperienza delle vittime di qualsiasi ingiustizia nell'ambito dell'impresa. Il certificatore etico, deve perciò avere la forza intrinseca di opporsi a tutte le ingiustizie all'interno dell'impresa. In altre parole, deve vivere l'etica, (opporsi alle violazioni dei diritti umani), che include il combattere l'iniquità e la marginalizzazione, l'instabilità dell'impresa e lo sviluppo non sostenibile. Abbiamo detto che sia il "certificatore" sia il "manager" devono avere familiarità con l'etica, cioè con i

⁴⁶ Atti del Convegno del 22 aprile 2010 presso la facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università gregoriana di Roma, Come realizzare i principi etici in ambito socio-economico c.f. Josip Jelenic relazione: "Certificatore etico? manager etico indipendente?"

⁴⁷ Josip Jelenic ibidem

⁴⁸ J. Jelenic ibidem

valori, che danno loro forza e coerenza interna per una vita retta, essendo questa segno distintivo esterno di autenticità e di autorevolezza. Si tratta, quindi, di interiorizzare i valori (autentici) che, vissuti in pienezza, abilitano a valutare il comportamento degli altri. Propongo all'attenzione alcuni valori e virtù che, secondo me, sono fondamentali per il raggiungimento del fine proposto."⁴⁹

Ciò che si può rilevare dalla riflessione del prof. Jelenic è il concetto etico collegato al valore della persona per cui "Un autentico "manager etico" o "certificatore etico" deve essere convinto che "all'interno dell'impresa" dove lavora, "il legittimo perseguimento del profitto si armonizzi con l'irrinunciabile tutela della dignità delle persone", in quanto modo di trasformare l'impresa in una "comunità solidale", comunità di persone."⁵⁰

Tutto il suo discorso quindi può essere riassunto nella necessità che queste figure possiedano ed imparino ad applicare alcune virtù:

"la prudenza che rappresenta quella qualità dell'uomo o di quella virtù "che dispone a discernere in ogni circostanza il vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo".

"L'onestà, in quanto qualità dell'essere e dell'agire umano, che si colloca tra la realtà e la verità. Il valore dell'onestà nasce e si sviluppa "dalla sorgente interiore della carità", che determina "la qualità di ogni azione e istituzione sociale". Si manifesta come virtù, costante, e ferma volontà di fare il bene; come valore, perché è qualità degna della persona e che si acquisisce; si manifesta ancora come criterio, secondo cui l'altro deve essere valutato. Si tratta della qualità umana di agire e di comunicare in maniera sincera, leale e trasparente, in base ai principi etici (moralì) ritenuti universalmente validi. In altre parole, essere onesto significa astenersi da azioni riprovevoli nei confronti del prossimo in relazione alla professione che si esercita e all'ambiente in cui si vive. L'onestà occupa, infatti, centralità nei rapporti sociali e costituisce uno dei valori fondanti della formazione personale, come anche dello Stato di diritto. In tale contesto, la corruzione e la concussione, frequentemente presenti nella vita pubblica, devono essere assolutamente estranee al comportamento del "certificatore etico"⁵¹.

"La trasparenza è in stretta relazione causale con l'onestà, poiché quando manca l'onestà non c'è la trasparenza. L'uomo disonesto nasconde i suoi atti e agisce con doppio intento perché non c'è coerenza tra quello che dovrebbe fare e quello che, di fatto, fa. La trasparenza (migliore coerenza) deve essere sia a livello personale (dare conto a se stesso), sia a livello dei rapporti con gli altri (far vedere loro la propria trasparenza nel proprio comportamento verso di loro). Quest'ultimo si riferisce alle attività professionali. La trasparenza è, infatti, particolarmente sentita (necessaria) quando si tratta della competenza e dell'efficienza, della cooperazione e del coordinamento delle attività."⁵²

⁴⁹ J. Jelenic ibidem

⁵⁰ J. Jelenic ibidem

⁵¹ J. Jelenic ibidem

⁵² J. Jelenic ibidem

*“La giustizia, come valore in sé e come virtù per una vita coerente, va oltre la costante volontà di attribuire a ciascuno i suoi propri diritti. “La verità è ciò che consente di tenere insieme l’eccedenza della carità rispetto alla necessità della giustizia.” Spetta, quindi, al “certificatore etico” di “ordinare”, durante la sua formazione, la giustizia con la carità nella verità, in quanto necessaria per un giudizio equilibrato nei riguardi del comportamento altrui. Si tratta dell’insieme delle qualità che, nell’agire dell’uomo, non devono essere mai separate l’una dall’altra. Inoltre, tutte queste virtù (valori), in modo particolare la giustizia, implicano il rispetto incondizionato della dignità dell’uomo e di tutti i suoi diritti oggettivi e inviolabili.”*⁵³

*“La Verità intesa come verità pratica (e non teorica o speculativa). In tale prospettiva, un certificatore etico deve essere amante della verità, unica capace di liberarlo da astuzia, cinismo e inganno. La dignità dell’uomo esige che gli si dica sempre la verità (riguardo a lui stesso e riguardo agli altri), anche nell’ambito più ampio della vita comunitaria. Solo la verità ci rende liberi dal male e liberi per il bene. Non è mai, quindi, superfluo ricordare che solo l’interiorizzazione della verità (nel senso sopra descritto) attribuisce autenticità ad un “certificatore etico”.”*⁵⁴

*“L’Amore infine, che è la condizione del realizzarsi della giustizia, in quanto espressione dell’esistenza umana. Detto questo, è necessario ricordare che l’amore non è qualcosa di aggiunto alla persona, ma la costituisce (il suo essere, la sua esistenza) come forza fondante. La giustizia, di fatto, può compiersi soltanto se esiste il vero amore o la solidarietà tra i cittadini. Solo l’amore è capace di trasformare in modo radicale i rapporti che gli esseri umani intrattengono tra loro”.*⁵⁵

Il Prof. Jelenic conclude dicendo “Aggiungo, infine, il valore della libertà, come frutto dell’amore e della solidarietà fraterna. Messa e considerata insieme con l’amore e la solidarietà, è da intendersi in relazione con la responsabilità personale e sociale. Benedetto XVI ricorda che l’uomo di oggi ha bisogno di “recuperare il senso vero della libertà, che non consiste nell’ebbrezza di una totale autonomia, ma nella risposta all’appello dell’essere, a cominciare dall’essere che siamo noi stessi.” Sono, quindi, due gli aspetti da tenere sempre presenti: la libertà deve essere sempre accompagnata dalla responsabilità e quella individuale deve fare i conti con la responsabilità sociale. La libertà quindi deve essere sempre accompagnata dalla responsabilità. Tutto ciò fa parte integrante del ‘curriculum vitae’ del “certificatore etico” e del “manager etico indipendente”. Soltanto colui che ha acquisito i valori sopra indicati può essere “certificatore etico” o “manager etico”. La coerenza tra i valori che propone (o secondo cui valuta il comportamento degli altri!) e la sua propria vita, lo rendono realmente capace di assumersi la responsabilità di “certificatore”. In caso contrario, le richieste non hanno impatto sulla vita reale e non portano ai cambiamenti desiderati e voluti.”⁵⁶

⁵³ J. Jelenic ibidem

⁵⁴ J. Jelenic ibidem

⁵⁵ J. Jelenic ibidem

⁵⁶ J. Jelenic ibidem

Ecco di seguito una slide dei contenuti del modulo etico⁵⁷ che serve alla formazione del certificatore etico e del manager etico indipendente, ma che sarebbe utile inserirlo come modulo essenziale in ogni corso di formazione tecnico professionale:



3) Contenuti

- 1) Etica*
- 2) Livelli*
- 3) Dilemmi morali*
- 4) Finalità*
- 5) Relazione etica*
- 6) Comportamento etico*
- 7) Limiti delle professioni*
- 8) Coscienza avvertita*
- 9) Relazioni etiche*
- 10) Cosa l'Etica non è*
- 11) Le Dieci cose che fanno tutti*
- 12) I cinque principi fondamentali*
- 13) Le quattro virtù cardinali*

12/08/2015

4

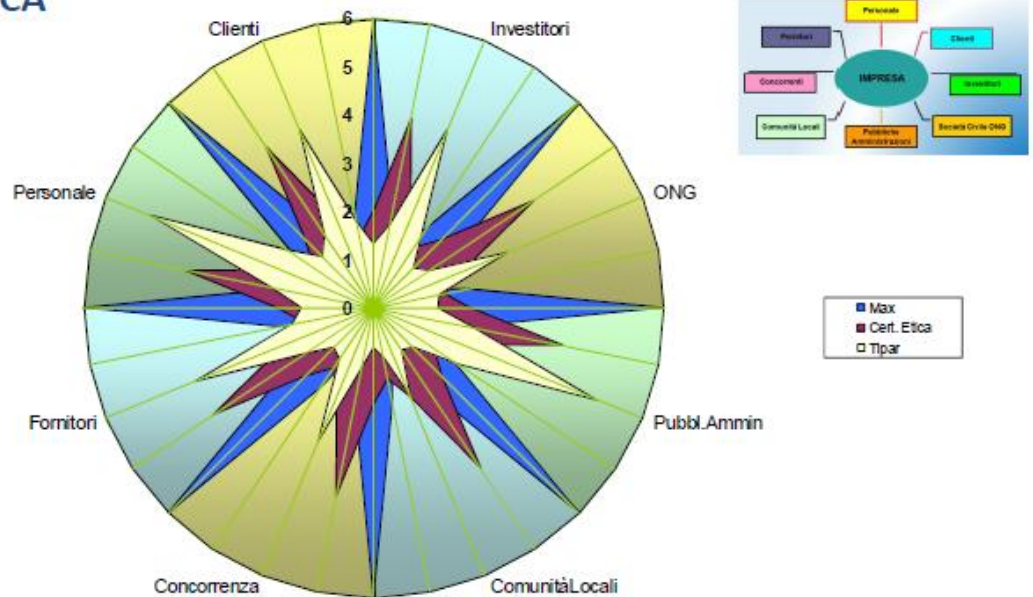
Un ultima precisazione da fare in merito all'attività del certificatore etico è che il suo compito non è come detto quello di giudicare, ma semplicemente di supportare l'impresa insegnandole ad evidenziare i gap etici perché l'impegno preso dovrà essere pubblico e manifestato in un Congresso ad hoc in cui l'imprenditore enuncerà pubblicamente gli impegni presi e confermati dal Certificatore etico, nei confronti delle categorie dei rischio esposti, nonché dinnanzi ad altre due importanti organizzazioni quale quella di categoria a cui l'imprenditore appartiene e poi alle Associazioni dei consumatori coinvolte nell'attività. Questo perché mentre l'Associazione dei consumatori tende a difendere e salvaguardare i diritti dei consumatori interessati, l'Associazione di categoria invece deve difendere l'immagine della categoria davanti al pubblico, con opera di attenta vigilanza, affinché non si faccia di tuttata l'erba un fascio in caso di esiti negativi che implichino revisioni etiche e relativo danno reputazionale. Sin dal rilascio del primo certificato di

⁵⁷ Il modulo etico rappresenta la particolarità caratterizzante dell'attività della 4metx srl (www.4metx.it) che svolge l'attività di formazione per conto del Comitato di promozione etica onlus, www.certificazionetica.org essendo stata formata dai componenti del Comitato in quanto le professionalità con taglio etico vero (basato cioè sui principi etici enunciati dal Magistero Sociale), non si trovano come proposta formativa fruibile nei percorsi universitari nazionali, l'unica struttura universitaria a curare questo indirizzo accademico di economia dello Sviluppo, fino al 2012 è stata la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana. Attualmente tale indirizzo è fornito solo dall'Université Catholique du Congo (RDC) Kinshasa, con un corso caratterizzante di Ethique et Développement.

livello di certificazione etica raggiunto, sia il certificatore, che l'imprenditore, che i rischioesposti potranno agevolmente monitorare l'eticità del rischioapportatore attraverso la cosiddetta Rosa Etica che è una valutazione visiva sul modello della Rosa dei venti, i cui spazi di colore si ampliano e si restringono secondo il grado di eticità riscontrato dai diversi rischioesposti.

Ecco di seguito un esempio:

ROSA ETICA



Dati relativi ai questionari								
	Investitori	ONG	Pubblica Amministrazione	Comunità Locali	Concorrenza	Fornitori	Personale	Clienti
Max	6	6	6	6	6	6	6	6
Certificazione Etica	4	4	4	4	4	4	4	4
Tipar	4	3	3	3	3	4	5	4

6. richiesta di supporto e proposte

Alla fine di questo discorso non può mancare una proposta che formulerei in questa maniera alle Autorità ed ai managers oggi presenti: Il problema etico è un problema che coinvolge la comunità tutta del nostro Paese di cui il sistema bancario, le singole Banche, la Finanza ed il Sistema imprese rappresentano non solo il bene d'ordine da preservare, ma anche il bene d'ordine da prospettare per il futuro. Questa proposta di introdurre la certificazione etica, pur se appare attualmente ancora insolita per le sue innovative peculiarità, tendendo a completare armonicamente quanto fino ad ora è stato fatto dal sistema in termini di Responsabilità Sociale delle imprese, si colloca come soluzione necessaria ed improcrastinabile per il nostro sistema produttivo. Tuttavia per essere posta all'attenzione del mondo Economico, imprenditoriale, bancario e finanziario, necessita del supporto di Enti che abbiano l'autorevolezza di poter ampliare il dibattito e a cui

indirizziamo la presente proposta. Si ritiene infatti che questi Enti, attraverso la propria *moral suasion* sappiano e vogliano operare, affinché questo strumento possa essere attagliato e recepito da tutti i sistemi suddetti, reputati come imprescindibili beni d'ordine da salvaguardare. Siamo convinti che se la Certificazione etica entrerà nel vissuto delle Banche delle Imprese e delle Persone di questo Paese, probabilmente la *best practice* giorno dopo giorno introdurrà quel cambiamento che permetterà al nostro Sistema socio-economico di fare un salto di paradigma e di ritornare ad essere indicato come modello a cui guardare e non come ad un Paese inserito a torto tra i PIIGS.

Si propone pertanto di:

- 1) promuovere una ricerca con l'obiettivo di quantificare il costo, patrimoniale e sociale, scontato sui mercati, derivante dalla percezione di mancanza di etica all'interno del settore bancario e finanziario;
- 2) Costituire un nuovo gruppo di lavoro per rimaneggiare il passato PDL 2933, adeguandolo alle variazioni intervenute in questi sei anni di inerzia, per inserire tra le imprese già contemplate, anche gli operatori del mercato bancario, finanziario e assicurativo e presentarlo come nuovo progetto di legge condiviso per mezzo di una iniziativa parlamentare che sia però profondamente convinta dei valori etici in esso contenuti.
- 3) Avviare la strutturazione di un processo suscettibile di integrarsi con quanto esiste già come scelte di Responsabilità Sociale e altre valutazioni (rating) e certificazioni come quelle di MicroFinanza Rating⁵⁸ per inserirle nelle linee guida dell'ISO 26000. Ciò servirebbe non solo ad asseverare l'etica propriamente intesa, nei diversi settori economici; ma anche a trasformare finalmente, quelle che oggi sono ancora linee guida discrezionalmente intese e mirate ad un confronto tra unità organizzative interne, in una vera certificazione etica, anche se di natura diversa dalle altre ISO. Tale confronto infatti si attua oggi, tra soggetti, certamente impegnati per scelta, mancanti però di conoscenze e di competenze in merito ai corretti criteri di giudizio etici fondati su una seria formazione etica in termini socio-economici. L'ISO:26000 trasformata in certificazione etica pertanto, potrà affidare il ruolo di referente etico al Comitato di Promozione etica, dato che al momento non ne esistono altri, nell'auspicabile attesa che se ne possano formare altri in futuro.

7. Conclusioni

La conclusione che mi sento di trarre da quanto analizzato e presentato è, che l'iniziativa della proposta di certificazione etica si muove nella direzione di ricostituire un rapporto di fiducia completamente rigenerato, con l'obiettivo di puntare a sostenere le aziende, attraverso incentivi, che operano in termini di best practice relazionali con i rischio esposti di riferimento.

⁵⁸ microfinanza_doc\ReportBreve_EmilBanca_IT_RatingSociale_RelazioneFinale_MFR_Ago2015.pdf
<http://smartcampaign.org/certification/all-about-certification>

Tale iniziativa, da considerare purtroppo, nonostante siano passati 6 anni dalla sua ufficializzazione, ancora di assoluta novità per il nostro contesto socio-economico, non può essere che considerata fortemente positiva e non soltanto per l'impresa stessa, ma anche per tutti coloro che sono legati con l'azienda da una relazione di business. Una impresa che ha tutto l'interesse a perseguire il proprio profitto non solo nel rispetto delle normative, ma anche per la soddisfazione di essere percepita come un elemento di un contesto sociale, all'interno del quale funge da volano per una economia che produce, in senso lato, benessere e cultura.

L'impresa che sente di avere questo ruolo importante all'interno del tessuto sociale, non esiterà a competere in maniera virtuosa e leale, basandosi sui principi proposti della certificazione etica, ovvero per ripeterlo ancora chiaramente: competenza professionale, conoscenza dei limiti etici, trasparenza e rispetto sociale.

8. BIBLIOGRAFIA

- Benedetto XVI, Lettera enciclica Caritas in Veritate, LEV, Città del Vaticano 2009
Z. Bauman, Vita liquida, Editori Laterza, Roma-Bari 2009 p. VII
Banca d'Italia, Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari La ricchezza delle famiglie anno 2014
R. Ciminello, "Il significato cristiano della responsabilità sociale dell'impresa" ed. Tipar Roma 2006
R. Ciminello, "Il significato cristiano del lavoro" Ed. Tipar Roma 2006 –
R. Ciminello, Etica Finanza e Mercati ed. Tipar Roma 1999,
E. Chiavacci, "Manuale di teologia morale e vita economica", Cittadella editrice - Assisi 1994;
Papa Francesco Evangelii Gaudium LEV, Città del Vaticano 2013
J. Jelenic, relazione: "Certificatore etico? manager etico indipendente?"
B.J. Lonergan "Insight" Ed. Città Nuova, Roma 2007,
B.J. Lonergan, Comprendere e Essere, Ed. Città Nuova Roma 1993,
M. Vidal, "Manuale di etica teologica, Morale sociale", Vol. 3, Cittadella Editrice - Assisi 1997
S. Latouche, Giustizia senza limiti. La sfida dell'etica in un economia mondializzata, Bollati Boringhieri, Torino 2003.
PONTIFICIO CONSIGLIO della GIUSTIZIA E della PACE, Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa, LEV, Città del Vaticano 2004.
V. Cesareo, I. Vaccarini, La libertà responsabile, V&P, Milano 2006.
A. Luciani, Etica economia finanza globale, LEV, Città del Vaticano 2008.



Prof. Romeo CIMINELLO

Docente universitario dal 1991, laureato all'Università *La Sapienza* di Roma in Scienze Politiche. Specializzato in Commercio estero, Marketing Internazionale, e Discipline bancarie con esperienze professionali in PMI e Banche. Ha insegnato presso Università di Trieste, (1991-2005) presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma (1994-2012), Università di Cassino (1993), Università di Salerno (2001-02). Insegna attualmente *Teorie dello sviluppo, Etica e Sviluppo, Economia e gestione delle imprese* presso la Facoltà di Economia e Sviluppo dell'Università Cattolica di Kinshasa (Rep. Dem. Congo) di cui è anche Consigliere d'amministrazione. E' Direttore scientifico della 4METX srl www.4metx.it e Presidente del Comitato di Promozione Etica Onlus. www.certificazionetica.org. Estensore del Blog Etico: www.agenda-etica.blogspot.com. Tra le sue Pubblicazioni Etica Finanza e Mercati - Tipar 1999; Significato cristiano del lavoro - Tipar 2006; Significato Cristiano della responsabilità sociale dell'Impresa - Tipar 2008. Per ulteriori approfondimenti cfr:

https://www.google.it/?gfe_rd=cr&ei=1AsQVKHLE4Oh8wf9qYDwBg&gws_rd=ssl#q=prof.+Romeo+Ciminello